

Rassegna del 14/01/2009

ECONOMIA INTERNAZION ALE	Sole 24 Ore	Aiuti auto, asse Roma-Parigi	Marroni Carlo	1
POLITICA ECONOMICA	Sole 24 Ore	Piano anti-crisi per l'export	Picchio Nicoletta	2
...	Libero Mercato	Mutui e carburanti in calo, bonus e social card, nel 2009 risparmi fino a 2 mila euro a famiglia	...	3
POLITICHE FISCALI	Sole 24 Ore	Le aziende vogliono una compensazione per i ritardi - "Crediti, compensare le aziende"	Pasqualetto Claudio	4
...	Sole 24 Ore	Lo scoglio dei fidi per le piccole imprese	C.Pas.	5
...	Stampa	Marcegaglia richiama Galli in Confindustria	Lepri Stefano	6
MINISTRO	Mf	Expo 2015, lavori in corso? Magari	Follis Manuel	7
...	Corriere della Sera	Italia, l'energia del vento In un anno il 37% in più	Foresta Martin Franco	8
...	Corriere della Sera	Meno guadagni, gli investimenti si ridurranno	Taino Danilo	11
...	Italia Oggi	Arriva la Befana di La Russa - Forze armate, è arrivata la Befana	Gioventù Emilio	12
...	Sole 24 Ore	La secondaria non può più attendere	Casalegno Andrea	14
...	Italia Oggi	Le borse in rosso dietro a Tokyo	...	16
...	Sole 24 Ore	Energia. Costato: dalla Borsa elettrica soltanto vantaggi per il Paese - "Dalla nuova Borsa elettrica solo vantaggi per il Paese"	D.Le.	17
...	Sole 24 Ore	Unicredit. Per Profumo un week end ad Abu Dhabi in cerca di nuovi soci - Profumo in pressing su Abu Dhabi	Graziani Alessandro	18
...	Finanza & Mercati	Unicredit boccia la lira turca Considerata sell	...	19
...	Mf	Ma per le banche la nuova sfida è il taglio dei costi	Zaini Francesco	20
...	Finanza & Mercati	Fondazione Mps, poltrona per 2 - Mps, si prepara il grande ballo delle poltrone	Pescarmona Stefania	21
...	Sole 24 Ore	Massimo scoperto senza penalità per trenta giorni - Il "massimo scoperto" disinnescato per 30 giorni	Busani Angelo	23
...	Mf	Il credit crunch selezionerà le imprese migliori	Ruozzi Roberto	24
...	Sole 24 Ore	Il consiglio A2A valuta il dossier Edison	L.G.	25
POLITICA ECONOMICA	Repubblica	De Meo passa al gruppo Volkswagen	Griseri Paolo	26
...	Riformista	Allarme nel Labour La working class si butta a destra - Guerra tra poveri, allarme Labour La working class si butta a destra	M.B.	27
...	Stampa	Breakingviews.com - Deutsche Bank chiede aiuto al governo per non strapagare Postbank	Foley John	28
...	Stampa	Citigroupcede a Morgan il gioiello del brokeraggio	Maggi Glauco	29
ECONOMIA INTERNAZION ALE	Sole 24 Ore	Export cinese in frenata. E' il calo più forte in 10 anni - La recessione globale frena l'export cinese	Vinciguerra Luigi	31
POLITICHE FISCALI	Sole 24 Ore	Rivalutazioni ad aliquote ridotte	Meneghetti Paolo	32
...	Italia Oggi	Immobili, rivalutazioni agrodolci	Liburdi Duilio	34
MINISTERO	Libero Mercato	Roba da matti, il governo ha tradito le partite iva - Studi di settore dimenticati, partite iva in piazza	Antonelli Claudio	35
POLITICHE FISCALI	Italia Oggi	Cancellato il libro soci nelle srl - Abrogazione del libro soci nelle srl	De Angelis Luciano	36

POLITICHE FISCALI	Sole 24 Ore	In dodici relazioni i chiarimenti di Telefisco 2009	...	38
POLITICHE FISCALI	Sole 24 Ore	Per tutti una "mail" certificata	...	39
POLITICHE FISCALI	Sole 24 Ore	Bonus ricerca, autorizzazione anche per il "pregresso"	Sacrestano Amedeo	40
...	Italia Oggi	Catasto e Ici deprimono le vendite	Giavi Langosco Julia	41
...	Italia Oggi	Le camere del lavoro non devono pagare l'Ici	Paladino Antonio_G.	42
POLITICHE FISCALI	Sole 24 Ore	Decisiva la soglia per l'utilizzo dell'Iva per cassa - Irap e ravvedimento un aiuto agli autonomi	Gaiani Luca	43
POLITICHE FISCALI	Sole 24 Ore	L'assegno dipende da Gerico	Bellinazzo Marco	45
POLITICHE FISCALI	Sole 24 Ore	Una chance in più per sconfiggere Gerico	Trovato Sergio	46
POLITICHE FISCALI	Sole 24 Ore	Revisioni catastali sotto accusa	Carli Andrea	47
POLITICHE FISCALI	Sole 24 Ore	In Sicilia i controlli arrivano in taxi	Criscione Antonio	48
MINISTRO	Italia Oggi	Sicurezza - Permesso di soggiorno, l'importo del contributo lo deciderà Tremonti - Tassa sul permesso di soggiorno	...	49
ECONOMIA INTERNAZIONALE	Sole 24 Ore	Fondi d'investimento: più informazioni al cliente e meno barriere nazionali - Fondi, l'Europa lancia la riforma	Brivio Enrico	51
POLITICHE FISCALI	Sole 24 Ore	Assogestioni: "L'Italia dovrà risolvere l'anomalia del diverso regime fiscale"	Incorvati Lucilla	52
MINISTERO	Sole 24 Ore	Assegni a San Marino, controlli obbligatori	Dellarosa Elisa - Razzante Ranieri	53

Incentivi. Il ministro Le Maire in Italia per cercare un piano comune

Aiuti auto, asse Roma-Parigi

di **Carlo Marroni**

È sbarcato a Roma con una missione precisa: mettere a punto una strategia tra Italia e Francia per dare un reale sostegno all'industria dell'auto. Bruno Le Maire, segretario di Stato francese agli Affari Europei, in dodici ore ha fatto il giro dei palazzi della politica e dell'economia per giocare le carte del rilancio di un'industria che sta per affrontare una delle maggiori crisi della sua storia. Ha incontrato il ministro degli Esteri, Franco Frattini, il suo collega Andrea Ronchi, il presidente di Confindustria, Emma Marcegaglia, ha avuto contatti con l'a.d. di Fiat, Sergio Marchionne. Il tutto in vista del super-summit automobilistico fissato per il 20 gennaio a Pa-

rigi dal segretario all'industria, Luc Chatel, al quale il presidente Nicolas Sarkozy ha affidato il dossier-auto. Gli stati generali dovranno quindi in qualche modo consolidare una strategia comune per le sei grandi case automobilistiche europee - Peugeot, Renault, Fiat, Mercedes, Volkswagen e Bmw - che di fronte alla grande crisi possono per il momento contare su aiuti limitati. Infatti - ha spiegato Le Maire in un incontro nei saloni di Palazzo

LA MISSIONE FRANCESE

Il responsabile degli Affari europei ha incontrato Frattini, Ronchi, Marcegaglia e Marchionne in vista del summit in programma il 20

Farnese, sede dell'ambasciata di Francia in Italia - sul piatto europeo ci sono solo 4 miliardi di aiuti erogati dalla Bei al tasso del 4 per cento per tutta l'industria delle "quattro ruote" del Vecchio Continente, che si vanno a confrontare con i 25 miliardi di dollari versati dal governo federale Usa alla sola General Motors.

È quindi ora di dare una sveglia all'Europa e metterla di fronte ad una realtà: «Se vogliamo che l'industria europea automobilistica esca rafforzata da questa crisi dobbiamo coordinare seriamente gli sforzi» ha detto il giovane ministro, neppure quarantenne, eletto deputato solo nel 2007 ma con alle spalle una carriera di tecnocrate uscito dall'Ena all'ombra dell'ex premier Dominique de Villepin (an-

che se caso vuole che sia nato a Neuilly-sur-Seine, la storica roccaforte dei Sarkozy). «Quella che affrontiamo è un'emergenza vera, una crisi storica, che cambierà il paesaggio dell'industria automobilistica nei prossimi 3-4 anni». Si va verso fusioni, magari sono già sul piatto delle ipotesi? «Sono scelte che spettano alle imprese - ha risposto con un mantra ben conosciuto, anche se a Parigi su questi temi non sono poi così mercatisti - ma di certo sappiamo che 40 anni fa c'erano in Europa 50 industrie auto e altrettanti marchi, ora ci sono 17 costruttori e 78 marchi. Immagino che la strada sia ben segnata. Ci sono complementarità tra le varie imprese, si possono fare operazioni senza aggressività, in piena concordia». Il sasso nello stagno è stato gettato e Le Maire ha assicurato di aver trovato a Roma grande ascolto: lo stesso - ha confidato - che troverà con tutta probabilità a Berlino.



Made in Italy. L'Ice ha approvato le linee guida 2009 - Al via anche la riorganizzazione dell'ente

Piano anti-crisi per l'export

In arrivo 185 milioni per la promozione delle aziende all'estero

Nicoletta Picchio
ROMA

Un piano di promozione da 185 milioni di euro, tra soldi pubblici, cofinanziamento di imprese su singoli progetti, piano per il made in Italy. Una somma superiore ai 179 del 2008. Iniziative concentrate su alcuni Paesi dove si avvertirà prima la ripresa: Usa, Russia, ma anche India, Brasile e Cina. «È un piano anti crisi, rivisto alla luce della crisi internazionale», ha detto Adolfo Urso, sottosegretario allo Sviluppo economico, con responsabilità per il commercio estero.

Ieri il consiglio di amministrazione dell'Ice ha approvato le linee guida dell'attività di quest'anno, insieme ad una riorganizzazione dell'Istituto, di cui è presidente Umberto Vattani, che prevede la nascita di nuovi dipartimenti.

Tra reti dell'Ice, che ha 115 sedi all'estero, e le ambasciate, per il 2009 ci sono 1.589 iniziative proposte, in 111 settori, per un budget richiesto di 127,5 milioni di euro, in 96 Paesi. Se si guardano i settori, la maggior parte delle azioni riguardano la meccanica (455 per 35 milioni di euro), la moda e tempo libero (282 iniziative, 26,5 milioni di euro), seguiti da casa e ufficio (193 iniziative, 22,7 milioni di euro), agroalimentare (235 iniziative, 20,5 milioni di euro), per concludere, tra gli altri, con la formazione manageriale, (28 iniziative, 1 milione di euro).

E, novità annunciata da Urso, l'Ice aiuterà le imprese a reagire alla crisi con sconti fino al 50% sui servizi personalizzati a pagamento. Si punta a concentrare settori e mercati: tra i pri-

mi 10 mercati di investimento una crescita consistente riguarda la Russia, che ha un budget assegnato di 7 milioni di euro, superiore rispetto ai 4,7 del 2008. Al secondo posto gli Stati Uniti: 4,9 milioni di euro, in flessione rispetto ai 5,6 del 2008, ma che salgono a 15 se si aggiungono i 10 milioni della campagna straordinaria di promozione del made in Italy stanziati nell'anno scorso ma operativi ora. È stato deciso un aumento dei soldi per la promozione in Giappone, da 1,9 a 3,2 milioni di euro e raddoppiano i fondi per il Brasile.

Si punta su iniziative che permettano alle imprese un ritorno a breve termine: fiere settoriali, visite in Italia di operatori specializzati, incontri mirati. Le risorse specifiche programmate per l'Ice, 78 milioni, sono integrate da quelle del programma made in Italy.

La riforma dell'organizzazione dell'Ice, varata ieri, prevede la nascita di un dipartimento per la valutazione dei risultati, e una serie di novità. Ci sarà un coordinamento geografico; un dipartimento per la cooperazione economica e tecnologica, per avere un rapporto più stretto con enti internazionali che emettono bandi di gara, un dipartimento per la tutela del made in Italy, contro la contraffazione, e servizi alle imprese.

«Un intervento che prelude ad una più ampia riforma dell'internazionalizzazione che il Governo si impegna a realizzare entro l'anno», ha detto Urso. Secondo Vattani, «si è passati da un ente di promozione a qualcosa di diverso con servizi per le imprese-clienti».



Commercio estero. Adolfo Urso



Lo studio della Grande Distribuzione

Mutui e carburanti in calo, bonus e social card: nel 2009 risparmi fino a 2mila euro a famiglia

■ ■ ■ Nel 2009 le famiglie italiane risparmieranno in media 410 euro, superando i 2mila se stanno pagando le rate di un mutuo a tasso variabile: è la stima dell'ufficio studi di Federdistribuzione, l'associazione che raggruppa la maggioranza della distribuzione moderna organizzata in Italia.

Irisparmi derivano dal calo dei prezzi di carburanti, farmaci e tariffe energetiche e vengono considerati anche gli interventi del governo, in particolare bonus familiare e social card, oltre alla diminuzione delle rate dei mutui a tasso variabile. Secondo le stime, il risparmio medio annuo sarà di 410 euro, circa l'1,1% dei consumi familiari: 273 euro per i carburanti pensando ad una stabilità dei prezzi sui livelli attuali, 85 euro per le bollette di energia elettrica, gas e combustibili liquidi in considerazione delle riduzioni annunciate dal ministro Scajola e 62 euro per i medicinali come effetto della riduzione dei prezzi medi ottenuti anche grazie alla parziale liberalizzazione del settore. Per quanto riguarda le famiglie che hanno contratto un mutuo a tasso variabile (sono circa 1,8 milioni per un valore medio del mutuo di 130 mila euro) considerando la diminuzione dei tassi nel 2009 rispetto al 2008 si giunge a ipotizzare un beneficio di 1.917 euro. Prendendo poi in considerazione le principali misure decise dal governo si ottengono questi risultati: il bonus straordinario destinato alle famiglie a basso reddito (circa 8 milioni), valutando le cifre stanziare dall'esecutivo, dovrebbe generare un beneficio medio per famiglia di 300 euro (pur essendo variabile da 200 a 1000 euro in base al reddito del nucleo), mentre la social card rappresenterà un beneficio per i soggetti interessati (1,3 milioni a regime) di 480 euro l'anno (al quale va aggiunto lo sconto del 5% deciso dalla Grande Distribuzione Organizzata).

Il risparmio di 410 euro per tutte le famiglie, sale quindi sino a 2.327 euro per i possessori di un mutuo variabile, a 710 per chi otterrà il bonus, e a 890 per i destinatari della social card. Secondo il presidente di Federdistribuzione Paolo Barberini, resta comunque importante che «non ci si limiti a questi provvedimenti: dobbiamo avere la forza di trasformare la crisi in un'occasione di rilancio per l'Italia, che soffre di ritardi strutturali nei confronti degli altri Paesi».



PAGAMENTI DELLA PA**Le aziende vogliono
una compensazione
per i ritardi**

Claudio Pasqualetto ▶ pagina 17

I pagamenti degli enti pubblici. Cresce la pressione delle organizzazioni produttive nei confronti dei ritardi della Pa**«Crediti, compensare le aziende»**

Vardanega (Unindustria Treviso): agire sulle tasse per risolvere la vertenza

Claudio Pasqualetto
TREVISO

■ C'è un'unica soluzione immediata al grave problema dei crediti vantati dalle aziende presso la Pubblica Amministrazione: la compensazione.

Alessandro Vardanega, presidente di Unindustria Treviso, non ha troppi dubbi di fronte alla pressione crescente delle aziende associate che faticano oltre ogni misura tollerabile a farsi pagare dagli enti pubblici ed alle notizie di crediti pendenti a livello nazionale per 60 miliardi di euro. «Bisogna risolvere il problema alla radice - spiega - e lo si può fare solo compensando i crediti con i debiti che le imprese si trovano ad avere verso lo Stato sotto forma di tasse od altro. Trovi lo Stato stesso, poi, il modo, all'interno del proprio sistema, di regolare i conti, ma la questione va risolta senza mezze misure». «Solo in subordine - aggiunge Vardanega - si possono valutare le proposte che tirano in ballo le banche. Già oggi queste non accettano più come garanzia i crediti che le aziende vantano verso le amministrazioni pubbliche e difficilmente la situazione può migliorare per decreto. Si può anche pensare a linee di credito per gli enti pubblici finalizzate a regolarizzare il pagamento dei

fornitori, ma sono comunque soluzioni subordinate. Solo un serio sistema di compensazione può riportare una situazione di mercato corretto in un segmento straordinariamente importante per l'economia del Paese. Quel che è certo è che non possiamo stare a guardare di fronte alla situazione attuale». Che il limite sia ampiamente superato lo conferma Giordano Favero, presidente dell'omonimo gruppo con aziende a Bologna e Montebelluna ed un fatturato che supera i 35 milioni. Favero produ-

ce arredamenti per la sanità ed apparecchiature elettromedicali, ha una quota export vicina al

25%, per un altro 25% ha come cliente la sanità privata ma metà del fatturato lo fa con le Asl. «In Italia - ammette - abbiamo un'espansione geografica forzatamente limitata. Al Nord i tempi sono lunghi ma vengono abbastanza rispettati, al Centro gli sforamenti sono quasi un'abitudine, al Sud si resenta l'assurdo. In Campania riusciremo forse ad ottenere in questi giorni il pagamento di una fornitura di quattro anni fa. Si ricorre alle ingiunzioni, ai pignoramenti ma i giudici valutano il pubblico servizio e la nostra attività di legittima riscossione diventa quasi una guerra». L'imprenditore ricorda vari tentativi a livello locale per sanare la questione, compresa la cartolarizzazione dei crediti e le garanzie pubbliche presso le banche, tutti falliti per la mancanza di una direttiva precisa ed inderogabile.

«Anche all'estero pagano in ritardo - conclude - si va dai 120 giorni della Spagna ai 180 della Grecia ma sono tempi comunque sicuri. In Italia, invece, quando ci si avventura al Sud sembra di stare in un altro mondo».

Una visione, quella delle due Italie, che condivide anche Vanni Mengotto, sindaco di Este (Padova) e presidente dell'Ance del Veneto. «Il guaio è - spiega - che si pensa di risolvere il proble-

mi generalizzando le situazioni ma non possiamo pagare tutti per le follie di qualcuno». Mengotto fa risalire tutti i problemi ad un patto di stabilità applicato in maniera rigida e che falsa comunque i bilanci al solo scopo di non far appesantire il debito pubblico.

«Potrei citare - afferma - centinaia di casi di Comuni costretti a scegliere fra il pagamento dovuto ad un'impresa ed un in-

vestimento fondamentale. Alla fine si paga comunque, anche se in ritardo, l'impresa, ma diventiamo sempre più stipendifici che non investono sul territorio. Il risultato è l'interruzione di quel flusso positivo che invece, anche attraverso gli enti locali, dovrebbe alimentare le imprese ed un impoverimento generale che appesantisce i costi sociali». «È una sorta di spirale perversa - ribadisce Mengotto - che alla fine ci costringe per senso di responsabilità a sfiorare, anche se il meno possibile, il patto di stabilità pur di garantire una sorta di minimo vitale; nella convinzione solidamente maturata che nessuno pagherà mai e che, come s'è visto, ci sarà comunque una deroga quasi che le strade di un piccolo Comune veneto non meritino la stessa attenzione della metropolitana di Roma».

LA DENUNCIA

L'articolo del Sole 24 Ore in cui ieri si sottolineavano le difficoltà delle aziende nell'ottenere i rimborsi dalla Pubblica amministrazione



Rapporti ancora tesi con il sistema bancario per gli imprenditori del Nord-Est

Lo scoglio dei fidi per le piccole imprese

■ Un debito d'ossigeno pesante, che ha molte cause, difficili da controllare nel loro insieme. Ma, soprattutto, un'incertezza che crea più danni della crisi stessa.

Le imprese del Nord-Est continuano a mostrare più fiducia nel futuro del resto d'Italia, ma non nascondono la preoccupazione per una carenza di liquidità che rischia di minare anche le strutture più sane (si veda a questo proposito Il Sole 24 Ore del 7 gennaio). E non sempre la responsabilità è delle banche e di una certa rigidità generale del mondo del credito. Giorgio Berto, titolare della padovana Bertò's, un centinaio di dipendenti, 19,2 milioni di fatturato 2008, leader nella produzione di sistemi professionali di cottura, tira in ballo anche le assicurazioni. «Noi realizziamo l'80% del nostro fatturato all'estero e lavoriamo con 70 diversi Paesi - spiega - È scontato che dobbiamo proteggerci sui crediti commerciali e ci siamo affidati ad un big del settore, la Euler Hermes Siac del gruppo Allianz. Da quanto è scoppiata la crisi, però, Siac ha ridotto il fido al 20% dei nostri clienti e lo ha azzerato nel 5% dei casi».

«È un problema molto grave - aggiunge - perché non possiamo certo assumerci il rischio di consegnare prodotti ad aziende non coperte dall'assicurazione e così in un colpo solo abbiamo perso

un quarto dei clienti. Non solo, la Siac ha anche raddoppiato i massimali. Per noi significa un esborso supplementare di 100mila euro l'anno».

Berto non si è comunque perso d'animo ed ha puntato al rilancio andando ad assumere nuovi commerciali e per quest'anno conferma una crescita di oltre il 5 per cento.

Poco lontano, in provincia di Venezia, Mario Roson, presidente di Sae group, 130 dipendenti, 15 milioni di fatturato ed un'attività di nicchia nell'impiantistica di alto livello, accusa esplicitamente chi sulla crisi ci marcia. «C'è chi afferma - approfitta della situazione di difficoltà per allungare senza alcuna ragione i tempi di pagamento. Sono soprattutto i grandi che non si fanno scrupolo di mettere in difficoltà i loro piccoli fornitori. Aggiungere 60

giorni a un pagamento già a 120 giorni significa soffocare una piccola impresa».

Poi, ci sono le banche. Quelle locali, più vicine al territorio, fanno la loro parte ma i grandi istituti, a giudizio del presidente di Sae, sono rigidi all'eccesso.

«Servirebbe una struttura mista che si faccia garante delle Pmi in queste vicende del credito - aggiunge - come azienda abbiamo tagliato del 50% i fidi con due banche ma siamo ben capitalizzati ed abbiamo già in portafoglio ordini per l'80% del budget 2009. Andiamo avanti, quindi, come da programma, anche se ci dobbiamo forzatamente concentrare sul prodotto, riducendo investimenti importanti come quelli che abbiamo in corso sullo sviluppo di fuel cell per l'idrogeno e sul motore planare a rotore aperto per l'automazione con piccoli componenti».

Conferma l'ipotesi che qualcuno approfitti della crisi anche Antonio Vedovotto, contitolare della Metallurgica del Grappa, 25 dipendenti, che opera nel settore della termomeccanica. «Ci sono allungamenti ingiustificati dei tempi di pagamento - racconta - bisogna muoversi con molta attenzione sul mercato, ma in fondo sono ottimista perché con un po' di flessibilità e di attenzione si può continuare a crescere».

«Un cauto ottimismo - spiega Giovanni Costa, ordinario di organizzazione aziendale all'Università di Padova - è giustificato dal fatto che l'imprenditore del Nordest si è sempre mosso con prudenza. È certo però che, nella consapevolezza della storica sottocapitalizzazione delle aziende di quest'area, tutti ormai sono convinti, anche come aziende, che d'ora in avanti si può procedere solo all'insegna del rigore». «L'incertezza - aggiunge Costa - genera una sorta di effetto ombra che disorienta».

E proprio l'incertezza in questo momento, a giudizio di Luca Cielo, presidente della piccola

impresa di Confindustria Veneto, è quella che causa più danni. «Nessuno ormai mette in dubbio il fatto che sia in atto una stretta del credito - ricorda - ma, nel conto, va messo anche un costo del denaro che è rapidamente salito

ma non altrettanto rapidamente disceso con l'Euribor. Come sistema delle piccole imprese del Veneto stiamo monitorando la situazione, ed abbiamo cominciato con la provincia di Venezia, per avere ogni utile indicazione».

«Non si può comunque generalizzare la crisi - aggiunge Cielo - se l'automotive oggi soffre particolarmente il mio settore, l'alimentare, non ha avuto alcun contraccolpo. Basterebbero forse solo poche misure rassicuranti e lo Stato potrebbe dare il buon esempio obbligando la pubblica amministrazione a pagamenti in tempi ragionevoli e certi». «Ma quello che serve veramente - conclude Luca Cielo - è evitare ogni polemica e lavorare tutti assieme, banche, aziende, Stato per uscire senza drammi da una crisi che non appartiene al nostro che era e resta un sistema solido».

C. Pas.

GLI EFFETTI

Osserva Luca Cielo (piccola impresa Confindustria Veneto): «Il costo del denaro purtroppo non è sceso rapidamente come l'Euribor»



Personaggio

STEFANO LEPRI
ROMA

Un economista
il nuovo
direttore generale

Marcegaglia richiama Galli in Confindustria

E' Giampaolo Galli detto Gippi, 57 anni, il nuovo direttore generale della Confindustria. Economista, docente universitario, ha prevalso su un'altra candidatura forte, quella del diplomatico Giampiero Masolo, segretario generale del ministero degli Esteri. Il suo è un ritorno, e anche il coronamento di una ambizione: in Confindustria aveva diretto il Centro Studi dal 1995 al 2003, e già allora si diceva di lui che avesse messo gli occhi sulla carica più alta. Emma Marcegaglia proporrà oggi il suo nome al direttivo.

Da giovane a Milano Gippi, studente modello della Bocconi, era di sinistra, come molti della sua generazione. Una volta che si fu laureato con lode e pubblicazione, i «compagni», almeno così si racconta, volevano mandarlo a studiare a Mosca. Invece lui preferì Boston, il Mit, e da



Studente modello

Giampaolo Galli ha studiato alla Bocconi: militava nella sinistra e i suoi compagni volevano mandarlo a Mosca. Lui preferì il Mit di Boston

quel momento prese tutta un'altra strada. Ora le sue idee sono marcatamente liberiste; tanto da attribuire gli eccessi della grande finanza americana negli anni passati soprattutto

all'attesa che in caso di guai i poteri pubblici sarebbero intervenuti («moral hazard»).

Come direttore generale dell'Ania, l'associazione fra le imprese assicuratrici, dal 2003 ad oggi, Galli tra l'altro ha fatto notizia per una analisi controcorrente degli incidenti sul lavoro. Nei dati da lui raccolti, circa la metà degli infortuni mortali denunciati all'Inail derivavano in realtà da incidenti stradali; cosicché, per ridurli, domandava provocatoriamente se non fosse meglio migliorare i controlli sul traffico piuttosto che quelli nei luoghi di lavoro.

Un altro vespaio lo aveva suscitato a fine 1996, quando nel rapporto del Centro Studi Confindustria pronosticò che la maxi-manovra del governo Prodi I, con l'eurotassa e tutto il resto, non sarebbe nemmeno lontanamente bastata a far rispettare all'Italia i parametri di Maastricht. Su questo

aveva torto; aveva invece ragione sulle previsioni di crescita dell'economia italiana, che Carlo Azeglio Ciampi, allora ministro del Tesoro, pure gli rimproverò.

Era stato proprio Ciampi, in Banca d'Italia, a promuovere Galli nel 1992, poco più che quarantenne, a direttore dell'area internazionale del Servizio studi: un incarico delicato, dato che comportava accompagnare il governatore ai vertici internazionali, e rappresentare la Banca d'Italia in importanti organi di coordinamento, in quel momento difficile per la lira. Docente in vari periodi alla Luiss, a Roma e alla Bocconi, Galli non è però solo un tecnico; gli amici lo apprezzano come uomo colto e curioso. Due anni fa lo ha segnato la prematura scomparsa dell'amico Riccardo Faini, brillante economista e marito di sua sorella, con cui aveva condiviso gli studi a Boston.



LA SOGE NON HA ANCORA INIZIATO A OPERARE, MANCANO SOLDI E LE OPERE SONO IMMOBILI

Expo 2015, lavori in corso? Magari

Il prolungamento della Linea 5 della metro difficilmente sarà terminato in tempo. Manca ancora il bando per la M4. Prosegue solo lo scontro a distanza tra sindaco e governo

DI MANUEL FOLLIS

A Milano ci sono tre Expo che vivono in contemporanea. Una che lavora, una che litiga e una che non esiste e molti temono non esisterà mai. La prima Expo 2015 è quella che stanno cercando di far nascere le autorità e gli enti di Milano e Provincia insieme alla Regione Lombardia: scambi culturali, progetti sul territorio, dibattiti, volantini, riunioni per dividersi competenze. La voglia di Milano di non farsi scappare l'occasione di trasformare l'esposizione universale in uno stimolo. La seconda Expo è quella che ha fatto emergere il conflitto politico e di immagine fra il sindaco di Milano Letizia Moratti e il premier Silvio Berlusconi. Una lite che negli ultimi giorni ha probabilmente toccato il suo apice. Arrivare a parlare di elezioni anti-

cipate a Milano è troppo (anche se c'è chi non manca di mettere in giro la voce) ma di sicuro oggi è difficile ipotizzare per il futuro un ruolo della Moratti ai piani alti del Pdl. La terza Expo è quella che riguarda le infrastrutture e la realtà dei fatti è che al momento è tutto fermo. Ieri il sottosegretario alle Infrastrutture Roberto Castelli ha cercato di rasserenare il clima spiegando che il governo sta lavorando per recuperare i circa 2 miliardi che ancora mancano per le opere da realizzare per l'Expo 2015. «In questo momento su un totale di investimenti di 15 miliardi ne abbiamo trovati quasi 13 che sono già disponibili», ha spiegato Castelli. Le parole del sottosegretario però si scontrano con la realtà dei fatti.

Gli esperti non hanno dubbi: il prolungamento della M5 andreb-

be deciso nel giro di qualche settimana per approntarla nei tempi stabiliti. Stessa sorte che dovrebbe toccare ad alcuni lotti della Pedemontana. «Dobbiamo essere un po' stabili». Per la Linea 4 della metropolitana manca ancora il bando e a oggi nessuno crede che sarà pronta in tempo. Stessa sorte che dovrebbe toccare ad alcuni lotti della Pedemontana. «In questo Paese tutti denunciano ciò che non va. Dobbiamo lavorare tutti insieme, altrimenti anche a Roma passa la voglia di darci i soldi se le mettiamo sempre le dita negli occhi», ha detto Castelli. Parole in parte condivisibili ma che non aiutano ad accelerare i tempi dei lavori. La Roma cui passa la voglia di darci i soldi ha un nome e un cognome: Giulio Tremonti. Il ministro è in aperta lite con la signora Moratti, tanto che la Soge (la società di gestione) non ha ancora definito gli organi societari e quindi non ha ancora iniziato a lavorare. Ma questa è la seconda Expo, quella dei litigi. La terza, quella delle infrastrutture, resta in attesa (riproduzione riservata).



Letizia Moratti



Focus La politica energetica

L'aumento I megawatt di potenza totale installata sono passati da 2.726 a 3.743. Gli impianti: 3.640

Le attese Sviluppo ancora lento: «Gli iter per le autorizzazioni sono lunghi, ci vogliono 5 anni»

Italia, l'energia del vento In un anno il 37% in più Ma Germania e Spagna restano lontane

Il dato è di questa settimana. Chiusi i conti relativi al 2008 è risultato che l'energia del vento in Italia ha avuto un balzo inaspettato, passando da 2.726 megawatt di potenza totale installata a 3.743 megawatt. Più di mille megawatt aggiuntivi, pari a una crescita record del 37%. Nel corso del 2008, i 3.640 aerogeneratori installati nel nostro Paese, hanno prodotto oltre 6 miliardi di kilowattora, cioè il 2% dei consumi elettrici, e alimentato i bisogni di 6,5 milioni di italiani.

Non sono ancora disponibili le esatte prestazioni degli altri Paesi europei nell'anno appena trascorso, ma sembra che intanto abbiamo risalito la classifica e conquistato il terzo o quarto posto per potenza eolica installata, dopo Germania, Spagna e probabilmente Francia. Salvo il fatto che potremmo perdere tale posizione se non si continuasse a mantenere il passo appena intrapreso.

I dati aggiornati, assieme a un certo stupore degli stessi operatori del settore, arrivano

da un tavolo tecnico formato da Enea, associazioni dell'eolico e delle rinnovabili, gestori del sistema elettrico e della rete di trasmissione, che si riunisce ogni anno con il proposito di fare il punto della situazione.

Lo stupore sul risultato positivo deriva dalla consapevolezza che l'eolico in Italia è come una Ferrari che corre con la leva del freno a mano tirata: si sviluppa, ma non tanto quanto potrebbe e soprattutto molto meno di quello dei partner europei con cui abbiamo l'ambizione di confrontarci. «Resta il fatto che Germania e Spagna, i Paesi in testa alla classifica europea, ci subissano e, nonostante la nostra crescita, il distacco fra loro e

noi continua a crescere — lamenta Simone Togni, segretario generale dell'Associazione nazionale di energia del vento (Anev), che riunisce oltre il 70% dei produttori di elettricità del settore —. La Germania, per esempio, nel 2007 (l'ultimo anno di cui si hanno dati certi) ha impiantato aerogeneratori per

1.667 megawatt, arrivando a un totale di 22.247 megawatt, cioè quasi dieci volte più di noi, e tutto ciò con un territorio meno ventoso del nostro».

L'insoddisfazione per lo sviluppo frenato dell'eolico non è immotivata: alla fine dell'anno scorso il nostro Paese, pur con qualche mal di pancia, ha condiviso l'approvazione del pacchetto emergenza-clima dell'Unione Europea. Entro il 2020 l'Europa, in media, dovrà raggiungere il 20% di rinnovabili e altrettanta di efficienza energetica e di riduzioni dei gas serra (in Italia l'obiettivo delle rinnovabili è del 17%). E l'eolico appare oggi, fra le rinnovabili, la forma di energia più adatta per tagliare il traguardo.

Ma quali sono i lacci che impediscono all'eolico italiano di decollare come in altri Paesi? «Da noi ci sono iter autorizzativi che durano in media cinque anni, invece che tre mesi come in Germania — riferisce Togni —. E ciò nonostante la normativa europea

preveda un massimo di 180 giorni, cioè sei mesi, per esaurire tutte le verifiche e approvare o respingere i progetti di installazione delle turbine eoliche».

Aggiunge Luciano Pirazzi, che per l'Enea gestisce un meticoloso osservatorio degli sviluppi dell'eolico, valutati anno dopo an-



no: «Quando un impianto è realizzato e pronto a partire, spesso ci vogliono altri mesi di attesa per ottenere il collegamento alla rete elettrica, la quale, purtroppo, non è adeguata a questo tipo di impianti molto dispersi sul territorio, e prevalentemente collocati in regioni, come quelle del Sud, strutturalmente carenti di reti di trasmissione e distribuzione».

Terna, Enel e le aziende municipalizzate si stanno dando molto da fare per colmare queste lacune, aggiunge Pirazzi, ma resta ancora molto lavoro da portare avanti.

A dispetto degli impedimenti autorizzativi la fiducia degli investitori italiani, alimen-

tata dal boom dell'eolico fuori dei confini nazionali, a cui prima o poi converrà adeguarsi, resiste. Anche perché qualche segno positivo è già arrivato. «Un provvedimento Scajola-Prestigiacomo dell'anno scorso assicura ai produttori maggiori ritorni economici grazie alla più facile commerciabilità sul mercato dei certificati verdi ottenuti dalle aziende elettriche che investono nel vento», spiega Togni. In pratica chi, rispettando l'obbligo della produzione di una quota di circa il 4% di energia elettrica con rinnovabili, ottiene certificati verdi li può vendere a buon prezzo a chi non ce l'ha fatta a raggiungere l'obiettivo ed è costretto all'acquisto dei titoli ecologici.

E' in dirittura d'arrivo un altro provvedimento che impone la regolamentazione delle quote di eolico da installare nelle varie regioni, in modo tale che gli investitori possano programmare gli impianti senza sorprese, com'è accaduto, per esempio, in Sardegna e in Sicilia, dove ci sono stati pronunciamenti degli enti locali contro gli aerogeneratori. Tutta questa materia dovrebbe finalmente essere coordinata da un Osservatorio nazionale per le fonti rinnovabili e l'efficienza energetica, da poco rilanciato e affidato al direttore generale dell'Ambiente Corrado Clini. Sarebbe proprio grazie alle novità già introdotte o attese se l'anno scorso si è guardato con più fiducia agli investimenti nell'eolico e si è registrato l'insperato successo dei mille megawatt in più.

«Si tratta di una performance positiva che si potrebbe ripetere anche quest'anno — prevede Pirazzi — e che potrebbe allinearci a Paesi come Regno Unito, Francia e Portogallo, che sono abbastanza vicini a noi in classifica e che stanno andando molto bene, grazie a un forte consenso sociale e a una politica energetica delle rinnovabili favorevole e condivisa».

Franco Foresta Martin

I numeri

Nel 2008 l'energia del vento in Italia ha avuto un balzo non previsto: mille megawatt in più rispetto all'anno precedente, una crescita del 37%

GLI OBIETTIVI UE PER IL 2020



La quota di **energia rinnovabile** nei consumi dell'Ue



La percentuale di **miglioramento** dell'efficienza energetica



La percentuale di **riduzione delle emissioni del gas serra**

DIFESA**Arriva la Befana
di La Russa**Cioventu a pag **6***Il regalo più consistente ai militari in servizio al ministero e negli uffici degli stati maggiori***Forze armate, è arrivata la Befana**
*Per la prima volta viene distribuito un premio produzione***DI EMILIO GIOVENTÙ**

In burocratese stretto si chiama fondo per l'efficienza dei servizi istituzionali. Tradotto alle forze armate è arrivata la befana. Una via di mezzo per capirci potrebbe essere anche i militari avranno un premio di produzione. Sono circa 8 milioni di euro relativi all'anno 2007. Sono usciti freschi freschi da un accordo tra rappresentanze militari e stato maggiore della difesa sull'ultima coda contrattuale relativi agli anni 2006-2007 ed è la prima volta che vengono distribuiti. Insomma un bel regalo dell'Epifania anche se il decreto del ministro della Difesa **Ignazio La Russa** porta la firma del 9 gennaio scorso. Il fondo che secondo quanto appreso da *ItaliaOggi* per i prossimi due anni dovrebbe stabilizzarsi intorno a una consistenza di circa 40 milioni di euro è destinato a tutti i militari in servizio permanente di ogni ordine e grado ovvero dall'ultimo primo caporal maggiore fino al tenente colonnello siano loro dell'esercito dell'aeronautica e della marina compreso le capitanerie di porto. A goderne saranno soprattutto i militari in servizio nelle strutture di vertice con sedi in Roma: uffici di diretta collaborazione del ministro in primis e poi giù passando per lo stato maggiore della difesa dell'esercito della marina dell'aeronautica fino al segretariato generale della difesa e agli organi centrali di vertice dell'area tecnico amministrativa.

strativa. Per capirci a un tenente colonnello che lavora alla dipendenza di La Russa per esempio o in uno degli uffici degli enti citati poco

sopra andrà un importo annuo (relativo al 2007) di 112.57 euro lordi. Un premio intorno ai 100 euro invece andrà a maggiori capitani tenenti sottotenenti primi marescialli luogotenenti primi marescialli e marescialli capo. Tra i 97 e i 90 euro saranno i compensi in busta paga per sergenti caporal maggiore e primi caporal maggiore. Queste in media le misure dei compensi per le attività di funzionamento presso le strutture di vertice previste dal decreto uscito da via XX Settembre. Ma la befana è arrivata anche

per i militari che non frequentano i palazzi romani e arriva sotto forma di compensi per la produttività collettiva. In questo caso però gli importi sono nettamente inferiori rispetto ai loro colleghi «altolocati» visto che si va dai 78,43 euro lordi attribuiti semipre-fondo 2007 ai tenenti colonnelli ai 62,47 euro per

un primo caporal maggiore.

Certo la vecchia non è andata di notte a distribuire premi a tutte le divise che incontrava. I compensi previsti dal decreto del ministro La Russa sono destinati infatti, a quei militari che «hanno riportato come ultima valutazione caratteristica almeno la qualifica di superiore alla media». Altrimenti che premio di produzione sarebbe e chi se non i migliori contribuiscono alla produttività collettiva e quindi meritevoli del premio.

In realtà il cosiddetto premio di produzione per incarichi speciali potrebbe non essere l'unico regalo di Natale alle forze armate. Resta soltanto lo scoglio del Senato perché possano festeggiare l'inizio di questo

2009 anche i capitani che attendono di essere promossi al grado di maggiore più onori più soldi. L'articolo 14 del disegno di legge cosiddetto «mille proroghe» in attesa di essere esaminato a palazzo Madama prevede infatti



di prorogare fino all'anno 2009 le promozioni al grado di maggiore di un considerevole numero di capitani. Una proroga che consentirebbe di bypassare il blocco delle promozioni. Una proroga ritenuta necessaria perché per ancora

cinque anni si presenteranno in valutazione un numero di capitani delle forze armate ben superiore alle promozioni previste (88 promozioni su una media di circa 170 ufficiali che si presenteranno in valutazione dal 2009 al 2014). E senza la proroga si temono «pesanti riflessi sul personale giacché si vedrebbe privato della possibilità di poter efficacemente concorrere per le successive promozioni e quindi potrebbe avere una caduta di motivazione deleteria per l'amministrazione».

**Attribuito
il fondo
per l'efficienza
dei servizi
istituzionali
relativi
all'anno
2007**

La secondaria non può più attendere

La mappa degli istituti riflette la struttura produttiva del Paese ma è diventata inadeguata

Dopo gli interventi su elementari e università, il ministro Gelmini studia i tempi per ridisegnare un'area cruciale per la formazione

Risultano ormai superate le parziali modernizzazioni introdotte negli anni scorsi grazie alla sperimentazione

Merito, selezione e aspettative

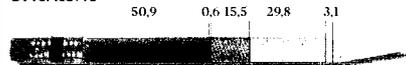
Scenario più probabile della scuola tra 10 anni, secondo l'atteggiamento prevalente tra i dirigenti scolastici. Valori %

■ La scuola migliorerà e avrà basi più solide ■ La scuola pubblica scomparirà
■ Ci saranno tanti sistemi diversi per regione ■ Ogni istituto sarà diverso dall'altro ■ Alto

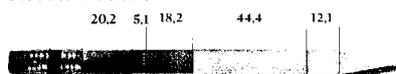
PESSIMISMO



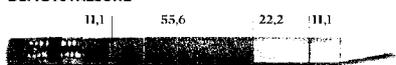
OTTIMISMO



DISORIENTAMENTO



DEMOTIVAZIONE



LA DOMANDA DI ORIENTAMENTO: OPINIONI, COMPORTAMENTI E BISOGNI

Studenti 14-19 anni	Adulti 25-70 anni
57.7%	Di giovani tra i 14 ed i 19 anni ritiene che l'orientamento fornito dalla scuola media sia generale e generico
38.9%	Dei giovani in uscita dalla scuola secondaria di 11 grado dichiara di aver acquisito informazioni sulle opportunità di studio e di lavoro dopo il diploma soprattutto attraverso la ricerca personale
56.0%	Non sa indicare organizzazioni pubbliche o private che possano offrire attività di formazione per adulti
73.0%	Ha deciso da solo di partecipare ai corsi di formazione
26.8%	Individua come servizi informativi/orientativi preferenziali centri/organismi pubblici del territorio (Comune, Provincia e Regione)
22.2%	Non sa a chi potrebbe rivolgersi per conoscere le attività formative svolte sul suo territorio (non occupati 25,7%)

Fonte: elaborazione Censis su dati Isfol-Dora, Isfol-Censis, Cnos/Fap-Censis, 2002-2007

di **Andrea Casalegno**

Per i giovani italiani è tempo di scelte. Hanno poco più di un mese e mezzo, sino alla fine di febbraio (grazie al prolungamento di un mese rispetto al termine abituale di fine gennaio), per iscriversi alla scuola secondaria superiore. Il 93% dei giovani, conseguita la licenza media, prosegue gli studi: una percentuale ormai in linea con quelle dei Paesi più avanzati. La decisione va meditata, perché da essa dipende in larga misura il proprio futuro. L'interesse e la vocazione restano il miglior criterio, al di là di generiche considerazioni di prestigio.

Se le preferenze dei giovani non subiranno modificazioni rispetto all'anno scolastico in corso, gli studenti si distribuiranno così: 10,8% al liceo classico, 23,1% al liceo scientifico, 7,8% tra scuole e istituti magistrali, 3,6% nei licei artistici e istituti d'arte, 33,6% negli istituti tecnici e 21% nei professionali. Prevale l'area scientifico-tecnologica (44%), che unita ai professionali sfiora il 78 per cento.

Assai significative sono le differenze regionali. Nelle regioni centro-meridionali è maggiore la percentuale degli iscritti al liceo classico. Il record dei liceali spetta al Lazio: 42,5%, per il 16,1% al classico e per il 26,4% allo scientifico (gli istituti tecnici scendono al 29,3%). Nelle Marche il 14,5% del classico tallona il 20,6% dello scientifico. Anche in Umbria il classico è assai frequentato (13,9%). Gli istituti tecnici continuano a essere preferiti nel triangolo industriale, in Piemonte (35,1%), Lombardia (38,9%) e Veneto (37,3%); ma anche in Emilia Romagna (36,6%) e nel Molise (37,2%).

La mappa degli istituti secondari riflette in modo fedele la struttura produttiva del Paese. Sulle scelte però incidono anche le aspettative dei giovani e delle famiglie e, naturalmente, le informazioni ricevute dalle scuole. In un periodo di progetti di riforma modificati di continuo, senza peraltro essere effettivamente realizzati, c'è il concreto rischio che si diffondano equivoci. Gli stessi insegnanti, per non dire i capi d'istituto, seguono con difficoltà le continue correzioni di rotta e finiscono per dare alle famiglie suggerimenti basati più sulle loro impressioni che su dati oggettivi.

A che punto ci troviamo oggi, dopo due progetti di riforma della scuola secondaria superiore approvati in ogni dettaglio e poi finiti nel nulla? Nel primo, il ministro della Pubblica istruzione del Governo Prodi, Luigi Berlinguer (di cui si veda, qui sotto, l'intervento sul liceo scientifico), si proponeva, con un sistema assai complicato, di far concludere la secondaria un anno prima, a 18 anni. Nel secondo Letizia Moratti, ministro dell'Istruzione nel Governo Berlusconi, si era proposta di chiamare «licei» tutti gli istituti secondari, ampliando lo spazio delle materie "umanistiche", compresa la filosofia, e togliendone alle materie di laboratorio; ma poi aveva corretto il tiro. L'attuale ministro dell'Istruzione, Mariastella Gelmini, dopo essere intervenuta con decisione sulla scuola primaria e sull'università, si è data un anno di tempo per varare la riforma della secondaria superiore.

L'Italia l'attende da più di quarant'anni: da quando, nel 1963, entrò in vigore la legge che, sopprimendo l'«avviamento al lavoro» come opzione da scegliere subito dopo la licenza elementare, creava la scuola media unica, portando l'obbligo scolasti-

co a 14 anni. Da allora non c'è stato Governo che non si sia posto l'obiettivo di ridisegnare la secondaria. E, mentre la scuola restava immobile, la società cambiava fino a diventare irricognoscibile vista con gli occhi degli anni 60.

In realtà, struttura e curricoli della nostra secondaria superiore hanno ormai un secolo di vita. Divennero legge nel 1925, quando il filosofo Giovanni Gentile era ministro del Governo Mussolini; ma le idee ispiratrici della riforma si formarono nel grande dibattito sulla scuola dei primi del 900, al quale parteciparono da un lato i giovani filosofi idealisti, Benedetto Croce e Gentile, in dura polemica con la cultura positivista che aveva dominato i primi decenni dell'Italia unita, dall'altro i migliori pedagogisti del campo democratico e socialista riformista.

La superiorità della cultura umanistica su quella scientifica era a quel tempo una convinzione largamente condivisa. Non è dunque strano che per la formazione della classe dirigente Croce e Gentile pensassero a un liceo duramente selettivo, basato su uno studio rigoroso e approfondito delle lingue classiche. Di quella profondità nei nostri licei non c'è più traccia. Il 39% degli allievi dei licei classici e scientifici si presenta all'esame di Stato con un «debito» in latino. Nel frattempo l'istituzione nata per selezionare la classe dirigente si è trasformata in scuola di massa. Il fine è totalmente cambiato, il mezzo è rimasto identico, o quasi, a se stesso.

Il progetto educativo dell'idealismo non è più adeguato ai tempi ma conserva



due importantissime qualità: solidità e coerenza. Il nostro ceto politico si è rivelato incapace di contrapporgli un progetto altrettanto solido e coerente, ma più moderno. Vi sono state solo innovazioni parziali, introdotte con la formula della «sperimentazione». Si è attenuata l'assoluta rigidità dei curricoli, consentendo alle scuole d'introdurre insegnamenti opzionali come l'informatica, o di accrescere le ore di lezione delle lingue moderne o delle materie scientifiche. Ma, nonostante gli sforzi profusi in questa direzione, i risultati eccellenti conseguiti da molte scuole non possono sostituire una riforma organica uguale per tutti. Intanto gli altri Paesi industriali hanno portato a termine non una ma parecchie riforme. La stessa autonomia degli istituti, che avrebbe dovuto in primo luogo favorire l'innovazione, è stata sfruttata solo in minima parte a questo scopo.

Alla sfida del rigore e della modernizzazione non si trovano oggi di fronte solo il ministro Gelmini e il Governo di centro-destra ma tutti noi, perché il Paese ne ha urgente bisogno. La riforma è stata promessa per l'anno scolastico 2010-2011. Dopo 40 anni di attesa uno in più non fa differenza. Mettiamo da parte i nostri preconcetti e usiamolo bene.

OCCHI PUNTATI AL 2010

Insegnanti e direttori di istituto dichiarano difficoltà a capire le continue correzioni di rotta nelle proposte politiche. Una sfida per il centro-destra

I PUNTI DEBOLI

39%

Gli allievi dei licei con debiti in latino

Sono gli studenti del liceo scientifico e classico che si presentano all'esame di Stato (ex Maturità) con un debito in latino. Il 9% degli allievi del liceo classico si presenta alla maturità con un debito in italiano

15-20%

Le ore decise dagli istituti in autonomia

A partire dal 2000 le scuole possono decidere in autonomia rispetto ai programmi ministeriali la destinazione delle lezioni

Il Mibtel chiude a -1,98 L'euro debole sul dollaro a 1,3185 In lieve recupero il petrolio

Le borse in rosso dietro a Tokyo

Non basta il deficit commerciale Usa migliore delle attese

Chiusura in calo per le principali piazze finanziarie europee in una giornata caratterizzata dalle vendite sulla scia della pessima chiusura delle piazze asiatiche. Le borse hanno ridotto le perdite dopo che i listini americani sono passati in territorio positivo. A dare un iniziale slancio a Wall Street è stato il dato sul deficit commerciale americano in novembre e calato a 40,44 miliardi di dollari contro i 57,19 di ottobre. Il valore del dato che si è attestato al valore più basso da cinque anni è calato al passo più rapido in dodici anni ed è stato nettamente inferiore alle previsioni degli analisti che attendevano un deficit a 51 miliardi di dollari.

Sulle piazze europee protagonisti in negativo i petroliferi e i bancari. Questi ultimi hanno risentito dei rumors relativi all'evolversi della questione dell'acquisizione degli asset assicurativi di Fortis da parte di Bnp Paribas. A Piazza Affari lo S&P/Mib ha perso il 2,29%, il Mibtel il 1,98%, il Midex il 2,07%, l'All Stars il 1,6%. Male anche anche il Ftse 100 (-1,02%), il Cac 40 (-1,49%) e il Dax (-1,75%). A metà seduta a Wall Street il Dow Jones segnava -0,09%, l'S&P 500 +0,28%, il Nasdaq Composite +0,8%.

A Milano hanno chiuso in calo i titoli del comparto Oil & Gas con Eni a -0,87%, Tenaris a -1,7% e Saipem a -2,67%. Forti perdite sul Midex anche per Saras (-3,7%) ed Erg (-1,25%). Altro segmento che ha risentito di cali corposi è stato quello bancario. Ubi banca -1,32%, Pop Milano -3,45%, Unicredit -3,93%, Intesa Sanpaolo -4,05% e Mediobanca -4,5%. Sul Midex ha chiuso in territorio negativo Credem (-7,73%) e Creval (-3,7%). Vendite anche su Azimut H (-5,28%) nonostante le parole del presidente

e ad Pietro Giuliani che ha annunciato che proporrà la distribuzione di un dividendo di 0,1 euro per azione in linea con gli anni precedenti. Male Banca Italease (-4,58%) e Banca Carige (-2,41%). Tra gli industriali ha archiviato la seduta in calo Fiat (-1,47%). In rosso anche Prysmian (-2,57%). Bene invece Finmeccanica (+1,16%). In ordine sparso le utility. Hera ha ceduto il 1,11%. Enel -0,96%. Bene invece Snam rete gas (+1,73%) a detta di un trader il titolo ha beneficiato della notizia che il colosso russo Gazprom ha spostato la ripresa delle forniture di gas verso l'Europa via Ucraina. In rialzo anche Edison (+1,58%) su cui Unicredit conferma il rating hold con prezzo obiettivo a 1,15 euro. Male invece Eni (-1,77%), Irice (-0,1%) e A2A (-0,22%). Tra i migliori titoli della giornata Bastogi (+7%), Mondo Tv (+10,37%), Grandi Viaggi (+5,94%) e Cape Live (+5,63%).

Sul fronte valutario l'euro ha chiuso in calo ulteriore rispetto all'apertura di ieri mattina scendendo sotto la soglia di 1,32 a 1,3185 dollari dopo aver toccato un minimo a 1,3168 il livello più basso dall'11 dicembre. Sullo yen la moneta unica è scesa sotto i minimi di un mese a 118,20. A indebolire l'euro sono le attese di un taglio dei tassi da parte della Bce. A quota 0,9060 il cambio euro-sterlina mentre a 89,70 il dollaro yen.

Infine il petrolio il cui prezzo resta molto debole nonostante un tentativo di risalita nel pomeriggio di ieri. Il greggio era sceso in mattinata sotto la soglia dei 37 dollari al barile poi è risalito di 55 cent a 38,14 dollari dopo aver oscillato tra un minimo di 36,10 dollari e un massimo di 39,50 dollari.



Energia. Costato: dalla Borsa elettrica soltanto vantaggi per il Paese **Pag. 19**

Energia. La replica di Confindustria alle Regioni sulla riforma «Dalla nuova Borsa elettrica solo vantaggi per il Paese»



Vicepresidente. Antonio Costato

La riforma del mercato elettrico contenuta nel decreto anti-crisi (si veda il Sole 24 Ore di ieri) «non è a detrimento delle Regioni del Sud, anzi è il contrario». È quanto sostiene il vicepresidente di Confindustria per l'Energia e il mercato, Antonio Costato, secondo il quale nel decreto «ci sono solo vantaggi per il sistema».

Confindustria, spiega in una nota Costato, avvierà «delle iniziative sul territorio per individuare i colli di bottiglia e fare un censimento delle infrastrutture energetiche prioritarie, ostaggio dei veti locali, accompagnate da proposte in materia di semplificazione delle autorizzazioni delle infrastrutture energetiche».

Il Governo, aggiunge Costato, «si è mosso in maniera equilibrata. Qualcuno si fa guidare male nella lettura dal fatto che in Sicilia, Calabria e Puglia l'energia venga ora venduta a prezzi più alti rispetto alla media nazionale. Il problema non sta nell'efficienza o nella capacità di generazione, che è in eccesso ovunque; addirittura in maniera esorbitante nei casi di Calabria e Puglia, ma nella mancanza di reti di interconnessione discendente dai blocchi autorizzativi che da troppo

tempo Terna subisce da parte di quelle amministrazioni che ora protestano».

Secondo il vicepresidente di Confindustria, l'emendamento depositato alla Camera «rinforza lo spirito della norma licenziata dal Governo lo scorso 28 novembre» nella quale «sono esaltati gli obiettivi di concorrenza che devono essere alla base anche di tutti i mercati». «Di

grande rilievo - sottolinea Costato - anche l'articolo che rende accessibili tutte le informazioni relative alle offerte di vendita al Gestore del mercato elettrico dopo soli sette giorni invece di dodici mesi».

Inoltre la possibilità di giungere alla creazione di tre macrozone obbligherà le amministrazioni locali - secondo l'auspicio di Viale Astronomia - a dare corso agli investimenti in interconnessioni che ormai da troppo tempo Terna vede bloccati «con grave danno per l'utenza di tutto il Paese». L'interconnessione in particolare, spiega Costato, «è fondamentale per il funzionamento del sistema e consente di importare concorrenza, cioè prezzi più bassi, ed esportare energia da quegli impianti che nel Sud oggi sono costretti a restare fermi per mancanza di sbocchi».

Intanto, calano i consumi di energia elettrica in Italia per la prima volta da 27 anni. Nel 2008, secondo i dati provvisori di Terna, hanno segnato una discesa dello 0,7% rispetto al 2007, con un totale dell'energia richiesta che ammonta a 337,6 miliardi di kilowattora. Il risultato del 2008, si legge in una nota, «rappresenta la prima flessione della domanda annuale di elettricità dal 1981».

D.Le.

DOMANDA IN CALO

Per la prima volta dal 1981 sono in discesa i consumi elettrici: secondo Terna l'anno scorso la domanda è diminuita dello 0,7%



UNICREDIT

77

Per Profumo un week end ad Abu Dhabi in cerca di nuovi soci

Graziani ▶ pagina 37

Riassetti. Viaggio lampo del Ceo di UniCredit negli Emirati Arabi in cerca di nuovi soci

Profumo in pressing su Abu Dhabi

Alessandro Graziani
MILANO

L'amministratore delegato di UniCredit Alessandro Profumo, lo scorso week end, è andato in missione nei paesi arabi. Molto probabilmente, a caccia di nuovi soci. Dal quartier generale di Piazza Cordusio, non arrivano commenti ufficiali. Eppure venerdì scorso Profumo - accompagnato dal capo della divisione Mib Sergio Ermotti, uno dei tre deputy ceo del gruppo - è stato visto partire dalla Malpensa con un volo di linea per Dubai. Destinazione finale: Abu Dhabi. Dove i due banchieri di UniCredit, stando alle indiscrezioni, avrebbero incontrato i massimi rappresentanti del fondo sovrano Aabar Investment Com-

L'INCONTRO

Trasferita lo scorso week end con il deputy ceo Ermotti. Visita al quartier generale di Aabar Investment Company, appena entrata in Atlantia

pany, il braccio di investimento della famiglia reale regnante.

Si tratta del fondo arabo che, a fine dicembre, ha acquistato da UniCredit il 3,3% di Atlantia per 248 milioni di euro. Un'operazione gestita da Ermotti che, malgrado alcune critiche sull'andamento della gestione dell'investment banking di UniCredit da parte dei soci, resta a quanto sembra uno dei collaboratori più stretti di Profumo. Il quale è intenzionato, evidentemente, a far quadrato sulla squadra di manager che ha guidato le sorti del gruppo nel corso degli ultimi anni.

Il motivo dei contatti con il fondo sovrano arabo è probabil-

mente legato all'esigenza di UniCredit di ricostituire un nucleo di investitori istituzionali che custodiscano, stabilmente, azioni del gruppo. Così come le altre principali banche europee, anche UniCredit è stata vittima negli ultimi mesi dello "sforamento" del proprio azionariato. Le vendite forzate dei fondi, alle prese con la crisi di liquidità e con la crisi dei titoli bancari, hanno determinato un vero e proprio "smottamento" delle quotazioni. Tanto più grave per quelle banche che avevano un flottante più ampio.

Ora, un po' tutti i grandi gruppi bancari europei si sono messi a caccia di nuovi investitori istituzionali. Cercando in via prioritaria in quei Paesi in cui i capitali abbondano. E così, dopo il recente ingresso in UniCredit della Central Bank of Libya con il 4,69% del capitale, i vertici di UniCredit avviano da Abu Dhabi una serie di road show di presentazione del gruppo finalizzata a trovare nuovi investitori-azionisti stabili.

Un rafforzamento dell'azionariato che niente avrebbe a che vedere con le manovre dei soci stabilite in vista del rinnovo del consiglio di UniCredit con l'assemblea che si terrà a inizio maggio. Due giorni fa, a Milano, si è tenuto il primo vertice delle grandi Fondazioni del Nord, azioniste di UniCredit con oltre il 13% del capitale (CariVerona 5,09%, Crt 3,78%, Carimonte 3,35%, Cassamarca 1%). L'orientamento di non mutare il numero complessivo dei consiglieri (24) dovrebbe essere sancito dal comitato di governance di UniCredit, convocato per martedì 20 gennaio. A queste prime riunioni di avvio dell'iter di rinnovo del board, ne

faranno seguito altre per definire le caselle di vertice. L'idea delle Fondazioni sarebbe quella di procedere a un rinnovo della presidenza, finora affidata al tedesco Rampl. Ma trovare un accordo non sarà facile. Le due maggiori Fondazioni hanno finora ipotizzato candidature "di bandiera" (Gianfranco Gutty per CariVerona, Fabrizio Palenzona per Crt). È una fase tattica, destinata ad arrivare a una sintesi solo se le Fondazioni troveranno l'accordo su un candidato non di parte. Dando per scontata la conferma al vertice di Profumo, il ricambio del presidente servirà a dare un segnale di cambiamento di rotta (all'interno e all'esterno della banca). Dopo Rampl, toccherà a un italiano? Data la struttura del gruppo, la risposta - dicono in ambienti vicini alle Fondazioni - non è scontata.

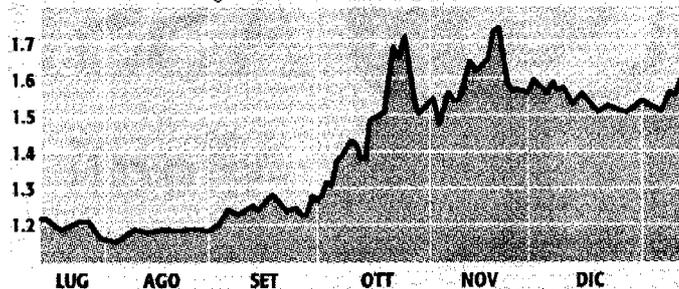


Unicredit bocchia la lira turca. Considerata sell

Unicredit Mib ha raccomandato agli investitori di vendere lire turche e comprare dollari, a causa delle preoccupazioni sull'andamento dell'economia e sulle riemerse tensioni politiche dopo l'arresto di alcuni militanti sospettati di tentato colpo di Stato. I recenti avvenimenti politici hanno avuto effetti nefasti sulla lira, che negli ultimi cinque giorni ha perso quasi il 6% nei confronti della valuta a stelle e strisce. Il target price è stato fissato a 1,70, con possibilità di successivi rialzi a 1,80. L'economia di Ankara subirà un'importante contrazione nel 2009. Secondo gli analisti della divisione market & investment banking di Unicredit, tale rallentamento controbilancerà l'effetto positivo dell'impatto che la riduzione del deficit delle partite correnti avrà sulla valuta. Non solo, la moneta potrà risentire anche del probabile taglio dei tassi di interesse da parte della Banca centrale, previsto per il 15 gennaio, di almeno un punto percentuale. I tassi, che già lo scorso mese erano stati ridotti dell'1,25%, sono attualmente al 15%. Dallo scorso 10 novembre, la lira ha perso il 3% nei confronti del dollaro, meno quindi rispetto al 10% dello zloty polacco e al 9,8% del leu rumeno. «Sui fondamentali - ha spiegato Martin Blum, responsabile per i mercati emergenti di Unicredit Mib - prevediamo un progressivo indebolimento delle valute dei Paesi emergenti, e questo malgrado l'eventuale miglioramento del deficit delle partite correnti». L'economia turca è cresciuta dello 0,5% nel terzo trimestre 2008, il valore più basso negli ultimi sei anni. Il governo di Ankara sta cercando dei sostegni finanziari da parte dell'International Monetary Fund, alla luce della drastica riduzione degli investimenti stranieri in Turchia a causa della crisi economica mondiale.

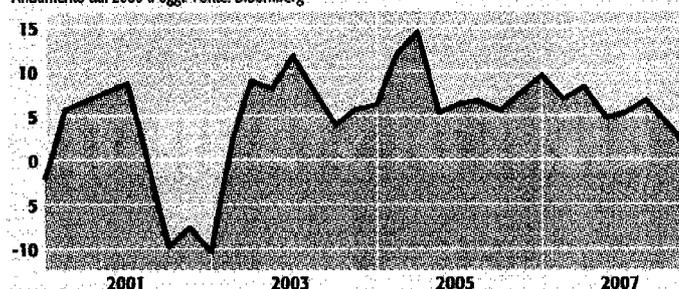
ANDAMENTO DEL CAMBIO LIRA TURCA-DOLLARO

Ultimi sei mesi. Fonte: Bloomberg



LA CRESCITA DEL PIL TURCO

Andamento dal 2000 a oggi. Fonte: Bloomberg



Ma per le banche la nuova sfida è il taglio dei costi

DI FRANCESCO ZAINI*

Le voci sulle possibili aggregazioni fra UniCredit e Mediobanca e fra Ubi e Banco Popolare che hanno fatto notizia anche se (per ora) non sono all'ordine del giorno di alcun board stimolano alcune riflessioni sulla necessità e l'utilità di una ondata di ulteriori aggregazioni nel sistema bancario italiano dopo il consolidamento degli ultimi 15 anni e nel mezzo di uno tsunami finanziario. L'assetto del sistema bancario italiano si è trasformato a partire dall'inizio degli anni '90 in seguito alla privatizzazione delle banche e alla liberalizzazione dei mercati finanziari. La necessità di remunerare adeguatamente gli azionisti e la rimozione dei vincoli all'operatività risalenti alla legge bancaria del 1936 hanno stimolato l'evoluzione del ruolo imprenditoriale della banca. In questo quadro abbiamo assistito essenzialmente a due ondate di aggregazioni. La prima, più diffusa ed estesa nel tempo, ha comportato negli anni '90 il superamento del modello di banca nazionale diffusa a maglia larga sul territorio attraverso l'aggregazione con banche regionali e locali. La seconda ha riguardato pochi grandi istituti e si è concentrata negli ultimi 2-3 anni. Non sono mancati i benefici per gli azionisti, anche se il consolidamento del nuovo assetto ha richiesto tempo. Nel periodo 1994-1997 il Roe medio annuo non superava ancora il 1,4% mentre nei 10 anni successivi si è attestato al 9,9%. Tutto merito della maggiore massa critica? Fino a un certo punto. Nella pri-

ma ondata ogni aggregazione ha offerto vantaggi diluiti nel tempo e una modesta riduzione di costi, anche se il sistema nel complesso si è razionalizzato, è migliorata la qualità del management, è aumentata l'innovazione e l'offerta di nuovi servizi ed è migliorata la gestione del credito. Analizzando i dati del periodo 2001-2006 (il più influenzato dalla prima ondata di aggregazioni) emerge che il numero totale di dipendenti bancari non è diminuito, mentre raccolta e impieghi sono aumentati di oltre il 60% e le sofferenze sono diminuite del 33%. Più in generale, nei bilanci degli ultimi 10 anni l'aumento del risultato di gestione è stato garantito più dalla sostenuta dinamica dei ricavi che dalla riduzione dei costi. Fino a pochi anni fa le positive condizioni di mercato hanno consentito alle banche di focalizzarsi più sull'aumento dell'offerta e della capacità di vendita che sull'efficienza operativa, con benefici diffusi, ma comunque maggiori per gli azionisti che per i clienti. Negli anni più recenti il settore ha raggiunto un maggiore grado di maturità e l'innovazione non è stata più sufficiente a sostenere la crescita. La competizione pur gradualmente ha iniziato a spostarsi sul fattore prezzo. Il nuovo scenario di crisi non fa che accelerare e rendere più necessaria la razionalizzazione. Da un punto di vista industriale sembra che la seconda ondata di aggregazioni

possa costituire una buona piattaforma per rispondere efficacemente all'assetto di mercato del dopo crisi, poiché pone le fondamenta di una maggiore efficienza e di significative economie di scala. Oggi l'indebolimento della struttura patrimoniale delle banche pone ulteriori sfide, mentre il ricorso agli azionisti e al mercato dei capitali è limitato dal contesto. Anche nei paesi di maggiore tradizione liberista l'intervento dello Stato è oggi considerato inevitabile per salvare la fiducia nel sistema finanziario e per limitare l'effetto a catena sull'economia reale. Inoltre, negli Usa e nel Regno Unito sono state favorite aggregazioni fra player con una logica difensiva. Il caso tipico è quello della fusione fra Lloyds Tsb e Hbos in UK, che creerà un gruppo bancario con il 35% di quota nel mercato retail. L'aggregazione è stata incoraggiata nonostante non sia decisiva per il salvataggio di Hbos, il nuovo gruppo avrà comunque bisogno dell'intervento del governo che assicurerà la partecipazione al capitale con una quota del 43%. Anche in Italia, come è noto, il governo ha predisposto gli strumenti per entrare nel capitale delle banche, ma è auspicabile che questo intervento sia alternativo a ulteriori aggregazioni fra istituti. Salvo possibili eccezioni, le aggregazioni potrebbero preludere più a una riduzione eccessiva del livello di concorrenza, a tutto svantaggio dei consumatori che a reali benefici industriali.

* *managing partner di Equiteam*



Gabriele
Mancini

Fondazione Mps, poltrona per 2

Grandi manovre nelle fondazioni azioniste delle maggiori banche italiane. A Siena le primarie del Pd prima e le provinciali poi influenzeranno il rinnovo del board di Banca Mps: la presidenza di Giuseppe Mussari dovrebbe essere confermata. Il voto determinerà anche il

rinnovo dei vertici della Fondazione senese che scadono ad agosto: per la poltrona di Gabriele Mancini corre Alberto Monaci. Intanto ieri Andrea Comba (Fondazione Crt) ha precisato che il nuovo cda di Unicredit resterà a 23 membri.

A PAG. 2

Mps, si prepara il grande ballo delle poltrone

Mussari senza rivali in banca. Alla testa della Fondazione volata in vista tra Mancini e Monaci. Decisive le scadenze politiche: le primarie Pd (febbraio) e il voto provinciale

STEFANIA PESCARMONA

C'è fermento attorno alla Rocca. Per Siena, il 2009 si presenta infatti come un anno di grandi giri di poltrone. Le danze si apriranno domenica 1° febbraio quando si terranno le elezioni primarie del Partito democratico per la presidenza della Provincia. Tre i candidati in lizza: Simone Bezzini (dato per preferito), che per l'occasione ha lasciato l'incarico di segretario provinciale; Mauro Mariotti e Luciana Bartoletti. A fine aprile, invece, sarà la volta di Banca Mps, chiamata a rinnovare i vertici del cda. Salvo colpi di scena, Giuseppe Mussari dovrebbe essere riconfermato alla presidenza dell'istituto banca-



Piazza Affari maglia nera d'Europa

Sarà con bocca di fuoco

Ma cosa ha speso il Bce?

Il Bce ha speso 1,2 miliardi

per acquistare titoli

di Stato e di società

pubbliche. Il totale

dei titoli acquistati

è di 1,2 miliardi

di euro. Il Bce ha

comprato 1,2 miliardi

di euro di titoli

di Stato e di società

pubbliche. Il totale

dei titoli acquistati

è di 1,2 miliardi

di euro. Il Bce ha

comprato 1,2 miliardi

di euro di titoli

di Stato e di società

rio. Da rilevare, però, che il board è composto di 10 membri, di cui metà espressione della Fondazione Mps che controlla il 55% della banca senese. E anche per i componenti dell'Ente è tempo di scadenze. Il 31 luglio scadono infatti i termini sia per l'attuale presidente Gabriello Mancini sia per le due deputazioni (quella amministratrice e quella generale) della Fondazione che dal primo agosto vedrà quindi un rinnovo di tutti i suoi componenti. Per la poltrona di presidente è in corsa Alberto Monaci. Ma secondo un'altra corrente di pensiero, almeno altrettanto accreditata, queste voci non hanno supporto. Viceversa, sarebbero superati gli ostacoli normativi che impedivano un rinnovo dello stesso Mancini, che potrebbe quindi essere riconfermato sulla poltrona più alta della Fondazione per altri 4 anni. La situazione, però, si sbloccherà solo dopo le elezioni provinciali di Siena del 7 giugno, visto che al nuovo presidente della Provincia spetterà la nomina di 5 membri della Fondazione. Tutto dipende, però, dalla definizione dei contrasti interni al Pd: bisogna vedere, infatti, come si accorderanno le varie anime del partito, soprattutto la componente della Margherita, di cui Mancini è l'esponente locale.

CREDITO**Massimo scoperto
senza penalità
per trenta giorni**

Angelo Busani ▶ pagina 4

Clausola nulla per un «rosso» inferiore a un mese

**Il «massimo scoperto»
disinnescato per 30 giorni**

Angelo Busani

■ Tra le misure di inizio 2009 occupa un posto di assoluto rilievo la messa in fuori gioco della cosiddetta «commissione di massimo scoperto» (Cms), vale a dire la clausola del contratto bancario di apertura di credito (detto anche affidamento o fido bancario) in base alla quale agli interessi convenzionali va aggiunta una percentuale, calcolata al tasso convenuto, sulla massima esposizione avuta sul conto corrente durante il trimestre di riferimento.

Secondo la nuova norma, inserita nel Dl 185/08, le Cms sono nulle «se il saldo del cliente risulti a debito per un periodo continuativo inferiore a trenta giorni» ovvero se esse siano percepite «a fronte di utilizzi in assenza di fido». Sono nulle anche le cosiddette «provvigioni di conto», clausole che prevedono «una remunerazione accordata alla banca per la messa a disposizione di fondi a favore del cliente titolare di conto corrente indipendentemente

bitore per le somme effettivamente utilizzate, in misura omnicomprensiva e proporzionale all'importo e alla durata dell'affidamento richiesto dal cliente. È fatta salva anche la facoltà di recesso del cliente in ogni momento.

Le clausole che prevedono una remunerazione, a favore della banca, dipendente dall'effettiva durata dell'uso dei fondi da parte del cliente, rilevano poi al fine della determinazione dell'Isc (o Taeg) e quindi anche del tasso di usura.

I contratti di affidamento già in corso e che prevedono pattuizioni difformi dalle nuove norme, devono essere adeguati entro 150 giorni dall'entrata in vigore della legge di conversione del Dl 185/08.

Novità anche sul fronte della riscossione dei crediti vantati verso la pubblica amministrazione. Da un lato, è disposto che con decreto del ministro dell'Economia siano stabilite le modalità per favorire il rilascio di garanzie assicurative finalizzate ad agevolare la riscossione dei crediti vantati dai fornitori di beni e servizi nei confronti della Pa, privilegiando le ipotesi in cui sia offerta dal creditore una riduzione dell'ammontare del credito originario. D'altro lato, è previsto che, per il 2009, su istanza del creditore di somme dovute per somministrazioni, forniture e appalti, le regioni e gli enti locali, possano certificare, entro venti giorni dalla di ricezione dell'istanza, se il relativo credito sia certo, liquido ed esigibile, per consentire al creditore la cessione del credito stesso a banche o altre istituzioni finanziarie. Anche per l'attuazione di questa norma serve un decreto del ministro dell'Economia.

Passi avanti, infine, nel settore della modernizzazione e delle semplificazioni: i professio-

nisti iscritti in albi ed elenchi devono comunicare ai rispettivi Ordini o Collegi il proprio indirizzo di posta elettronica certificata o analogo indirizzo di posta elettronica entro un anno dalla data di entrata in vigore del decreto legge in conversione. A loro volta, gli Ordini e i Collegi pubblicheranno in un elenco riservato, consultabile in via telematica esclusivamente dalle pubbliche amministrazioni, i dati identificativi degli iscritti con il relativo indirizzo di posta elettronica certificata.

Va in direzione di una semplificazione degli adempimenti anche la tenuta in forma digitale del libro giornale e del libro inventari nonché di tutti i libri delle società (libro soci, libro verbali assemblee e consiglio di amministrazione, eccetera), prevista da un altro emendamento al Dl anti-crisi. La novità dovrebbe riguardare tutti «i libri, i repertori, le scritture e la documentazione di cui è obbligatoria la tenuta per disposizione di legge o di regolamento o richiesti dalla natura o dalle dimensioni dell'impresa».

SEMPLIFICAZIONE

Formato digitale
per i libri societari
La comunicazione
gioca la carta
del canale online

dall'effettivo prelievo della somma», o che prevedono «una remunerazione accordata alla banca indipendentemente dall'effettiva durata dell'utilizzazione dei fondi da parte del cliente». È fatta salva, però, la possibilità di pattuire (con clausola non rinnovabile tacitamente), per il servizio di messa a disposizione delle somme, un corrispettivo predeterminato, unitamente al tasso de-



Il credit crunch selezionerà le imprese migliori

Il Bollettino della Bce del novembre 2008 riferisce che nel terzo trimestre dell'anno la percentuale delle banche che hanno ristretto il credito è molto aumentata rispetto al trimestre precedente. La stretta creditizia ha riguardato più le grandi che non le piccole e medie imprese, la cui domanda di prestiti si è spontaneamente ridotta.

Il fenomeno ha due facce. Da un lato la contrazione dell'attività economica riduce i fabbisogni finanziari delle imprese quindi anche la loro domanda di credito. Dall'altro le banche, anche prescindendo da questo aspetto della questione, sono oggi molto caute nel concedere prestiti al sistema produttivo. I motivi di questa grande prudenza che fa seguito ad una politica di segno opposto seguita negli ultimi anni sono diversi: a) proprio la constatazione di avere esagerato negli anni scorsi può indurre a maggiore prudenza che sottintende un'avversione al rischio fenomeno troppo trascurato nel recente passato; b) la mancanza di fiducia nel futuro delle imprese, ancora alle prese con una situazione economica generale negativa; c) la mancanza di fiducia nelle altre banche, per la qual cosa nessuna di esse vuole fare le prime mosse temendo di non essere seguita dal resto del sistema e di trovarsi quindi con il cerino in mano nell'ipotetico momento della verità; d) le difficoltà nel reperire risorse finanziarie che ridurrebbe la capacità delle banche di concedere prestiti a dispetto delle loro grandi ricapitalizzazioni che soprattutto all'estero sono state fatte specie da parte dello Stato. Ai suddetti motivi si può aggiungere la considerazione che in molte banche l'attività creditizia aveva perso importanza strategica e che conseguentemente anche le strutture organizzative e operative per il relativo marketing e per la valutazione della capacità di credito dei potenziali clienti si sono indebolite. Il

DI ROBERTO RUOZI

recupero che non sarà facile farà gravare ulteriori responsabilità soprattutto sulle banche a forte vocazione territoriale che sono state meno colpite dalla crisi in atto nonostante il loro maggior coinvolgimento nell'attività creditizia. Per esse del resto i motivi sopraelencati hanno assunto un'importanza inferiore a quella che ha caratterizzato i gruppi più grandi e quelli operanti su scala internazionale. Proprio perché il sistema bancario italiano è fortemente costituito da banche ancora molto coinvolte nell'attività creditizia ci preoccupiamo meno di quanto accade in altri paesi. Fra questi ricordo Francia, Gran Bretagna e Stati Uniti dove la ridotta disponibilità di credito bancario per le imprese è molto preoccupante.

In tali paesi dove lo Stato è pesantemente intervenuto nella ricapitalizzazione delle banche si vuole che si passi ad una seconda fase. La ricapitalizzazione non è stata infatti effettuata solo per salvare le banche e i loro creditori, ma anche per permettere alle stesse banche di riprendere a finanziare l'economia per accelerare l'uscita dal tunnel della recessione con tutte le implicazioni anche sociali del caso alle quali i governi sono giustamente assai sensibili.

Appelli alle banche affinché tornino a svolgere la loro funzione classica si stanno quindi moltiplicando in quel caso associati alla minaccia che se le banche fossero sorde agli appelli lo Stato presente nel loro capitale dovrebbe far sentire la sua voce «obbligandole» a fare ciò che esse spontaneamente sembrano non volere. C'è anche chi propone di far intervenire lo Stato in altro modo ad esempio tramite la concessione di proprie garanzie sui nuovi prestiti ban-

can erogati a determinate categorie di imprese per superare i timori e la sfiducia delle banche nei confronti di queste ultime. Nel caso italiano non so se potremo utilizzare interventi del genere e neppure se potremo godere di ricapitalizzazioni come quelle inglesi o americane. Non so quindi se saremo tentati di far esercitare allo Stato il potere gestionale, almeno in chiave strategica, nelle banche da esso eventualmente partecipate. Ritengo invece che varrebbe la pena sollecitare le banche a rivedere il loro atteggiamento e potenziare le loro strutture organizzative operative nel settore dei crediti alle imprese, tornando a dedicare maggiore attenzione all'«arte del prestar denaro» che è sempre stata il cuore dell'attività bancaria e che quando ben esercitata ha sempre dato risultati brillanti per le banche e per tutti i loro stakeholders. Questo vale per i grandi gruppi come per le banche territoriali. Queste ultime da sole possono in vero far poco, ma congiuntamente possono costituire la leva necessaria per avviare la ripresa. A scanso di equivoci chiarisco che non immagino affatto una rinnovata azione creditizia pressoché indiscriminata. Immagino proprio l'opposto, cioè la riapertura dei prestiti agli imprenditori migliori, quelli che meritano il credito e che con il relativo utilizzo saranno in grado di produrre i flussi finanziari necessari alla loro soddisfazione personale, alla sopravvivenza e allo sviluppo delle loro imprese e al rimborso puntuale e integrale dei prestiti ottenuti. L'arte del prestar denaro sarà valorizzata al massimo proprio dalla capacità delle banche di superare gli attuali timori e di selezionare saggiamente le imprese meritevoli del loro intervento (che sono anche quelle utili all'economia del paese) e quelle che devono essere lasciate al loro destino (riproduzione riservata).



Energia. Al board di venerdì la discussione sull'acquisto del 10% di Foro Buonaparte

Il consiglio A2A valuta il dossier Edison

■ Il dossier Edison all'esame del consiglio di sorveglianza di A2A convocato per venerdì 16 gennaio. Secondo quanto riferito ieri da Radiocor la super utility potrebbe valutare l'opportunità di acquistare il 10% di Foro Buonaparte se la Carlo Tassara di Romain Zaleski dovesse decidere di mettere in asta la partecipazione.

Già in passato il presidente del consiglio di gestione di A2A, Giuliano Zuccoli, non aveva nascosto un certo interesse per il pacchetto. Al punto da dichiarare in più occasioni che la maxi utility si sarebbe fatta avanti allorché si fossero presentate le condizioni. A questo punto, resta da capire se Zaleski intenda davvero disfarsi di un gioiello così prezioso. Allo stato non risulta che la Tassara abbia aperto ufficialmente un dossier Edison. Anche perché esiste un nodo prez-

IL RUOLO DI TRANSALPINA

La francese Edf potrebbe essere interessata alla quota di Zaleski ma i patti di sindacato non le consentono l'acquisto

zo. Zaleski ha infatti in carico il 10% di Foro Buonaparte a un valore decisamente superiore rispetto alle quotazioni attuali. Il pacchetto è iscritto a bilancio per 610 milioni di euro, ossia a 1,16 euro a titolo contro gli 0,93 euro a cui ha chiuso ieri Edison a Piazza Affari. Il che significa che l'eventuale acquirente dovrebbe riconoscere un premio di circa il 20% rispetto alle quotazioni di Borsa. Va

detto, tra l'altro, che in più occasioni il finanziere franco-polacco ha cercato di smorzare le indiscrezioni circolate sulla possibile vendita della quota Edison. Tanto da far sapere di voler lasciare la partecipazione in eredità ai propri figli.

In ogni caso, i principali azionisti di Foro Buonaparte si starebbero comunque organizzando. Nelle scorse settimane si era parlato anche di un interesse di Transalpina di Energia, la holding partecipata paritetica da A2A ed Edf e che detiene il 61,3% di Edison. Le voci sono state rilanciate negli ultimi giorni. Tuttavia si scontrano con il patto che lega A2A e francesi in TdE. L'intesa stabilisce infatti che Edf non possa detenere, direttamente o attraverso controllate, più del 50% del capitale di Edison e allo stato la società transalpina ha già in portafoglio, tra quota dirette (19,36%) e indirette già la metà del capitale di Edison. Di conseguenza se TdE dovesse acquistare il 10% in mano a Zaleski i francesi andrebbero al 55% del gruppo energetico violando di fatto i patti con la super utility.

In ragione anche di ciò, ma con l'obiettivo soprattutto di mettere in sicurezza il 10% di Foro Buonaparte, A2A potrebbe considerare l'acquisto della partecipazione. Che tra l'altro permetterebbe all'utility di riequilibrare il peso Italia-Francia nel capitale del gruppo energetico. Anche se l'esborso potrebbe arrivare a superare i 500 milioni di euro.

L.G.

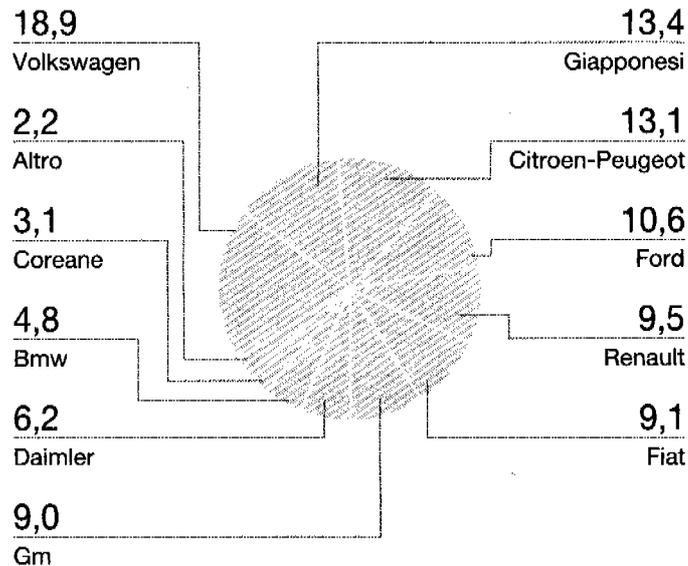


De Meo passa al gruppo Volkswagen

Sarà responsabile marketing: "Nessun problema in Fiat, per me un'opportunità"

Le quote di mercato in Europa

Eu 27, dati 2008



Fonte: Acea



Luca De Meo ha lasciato la Fiat per passare alla Volkswagen

PAOLO GRISERI

TORINO — Certamente sorpreso, il quartier generale del Lingotto ha assistito all'uno-due con cui Luca De Meo ha prima annunciato le sue dimissioni e poi ha ieri evitato di smentire le voci che lo vogliono alla guida del marketing di Volkswagen. Un salto che ha del clamoroso anche se, naturalmente, avrà bisogno di qualche mese per concretizzarsi: nel contratto di De Meo, come in quelli di tutti i top manager, c'è una clausola che impedisce di lavorare con i concorrenti se non dopo aver lasciato trascorrere un certo periodo di tempo. L'ex ad di Alfa infatti conosce tutti i segreti del marketing Fiat e non sarebbe opportuno che li rivelasse immediatamente al concorrente tedesco.

Il tam tam sul trasloco in Germania dell'ormai ex Marchionne-boy è iniziato di prima mattina con le indiscrezioni del sito specializzato «Auto motor sport» che riferiva di un «prossimo incarico» di De Meo alla Volkswagen. Poche ore dopo anche «Automotive news» riprendeva l'indiscrezione aggiungendo che il manager italiano potrebbe andare a ricoprire l'incarico di responsabile del marketing oggi svolto dal sessantaseienne Detlef Wittig. Dal quartier generale della casa tedesca nessun commento per tutta la giornata: «I manager sono in volo da New York e saranno in Europa solo a tarda notte», commentavano i portavoce.

Difficile pensare comunque che il clamoroso trasloco di De

Meo sia stato tenuto nascosto ai vertici Fiat. Le parole di reciproco apprezzamento con cui si sono lasciati Marchionne e l'ex ad di Alfa fanno pensare che si sia trattato di una separazione consensuale. Anche nelle confidenze fatte nelle ultime ore agli amici l'ex manager Fiat ha avuto parole di grande elogio: «Quella con cui ho lavorato a Torino - ha detto - è stata una squadra composta da persone eccezionali, a partire da Sergio Marchionne. Ho lasciato l'incarico non perché ci fossero dei problemi ma per cogliere un'opportunità». Nei prossimi giorni si capirà a quali condizioni e con quali vincoli De Meo ha abbandonato la Fiat. Non è escluso che sui vincoli si apra una trattativa tra il Lingotto e l'ex manager. Già oggi si potrebbero invece conoscere le scelte legate alla successione: se Marchionne coglierà la palla al balzo per accorpate le funzioni oggi divise nei brand (Lancia, Alfa, Fiat, Abarth) o se invece si deciderà di lasciare com'è la struttura di vertice sostituendo De Meo con promozioni interne. Ieri il titolo ha continuato a perdere in borsa scendendo di un ulteriore 1,4 per cento. L'azienda ha annunciato altre tre settimane di cassa integrazione nello stabilimento Alfa di Pomigliano (oltre a quelle già annunciate) dove i 4.700 dipendenti che sono a casa dall'8 dicembre, torneranno dunque a lavorare il 16 febbraio. Due settimane di cassa anche per 1.200 impiegati Iveco che seguono il destino dei loro colleghi della Fiat.



GRAN BRETAGNA
Allarme nel Labour
La working class
si butta a destra

M. BOTTARELLI A PAGINA 12

Guerra tra poveri, allarme Labour

La working class si butta a destra

PROLETARI. Un rapporto visionato dal "Riformista" conferma i dati più inquietanti. Stanca dei (presunti) privilegi riservati agli immigrati, una fetta crescente della classe lavoratrice bianca è pronta a votare l'estrema destra del "British National Party".

■ Londra. La vicenda è scoppiata pochi giorni fa, quando il ministro per le Comunità locali, Hazel Blears, è stata costretta a pubblicare un rapporto imbarazzante. In quattro aree critiche del paese, la classe lavoratrice bianca si sente tradita e abbandonata dalla politica. E l'aumento dell'immigrazione diventava giorno dopo giorno sempre più insostenibile. Per sfruttare politicamente la questione, il tabloid destrorso *Daily Mail*, ha inviato una delle sue croniste di punta, Sue Reid, a Salford, il collegio elettorale della Blears nell'area della Greater Manchester. Ne è uscito un quadro desolante, benché la penna acuminata del *Mail* abbiano limitato il populismo ammettendo che «esiste anche un'altra faccia del problema, migliaia di inglesi bianchi che campano di sussidi quando potrebbero tranquillamente lavorare».

A suonare il campanello di allarme politico in casa laburista ci ha pensato negli stessi giorni Frank Field, deputato nel collegio di Liverpool Birkenhead e leader del "Gruppo bipartisan per un'immigrazione bilanciata": «In maniera lenta ma costante una grande massa di lavoratori britannici sta abbandonando le tradizionali posizioni laburiste e flirta con il British National Party (Bnp, estrema destra inglese ndr) e la sua retorica contro gli immigrati. O interveniamo ora per bloccare

questa deriva o alle prossime elezioni generali dovremo fare i conti con una realtà fin qui inimmaginabile». Fosche profezie che in ex roccaforti laburiste come Stoke-on-Trent, dove il British National Party ha già superato i Conservatori come secondo partito, sono già realtà.

Il motivo scatenante di questa guerra tra poveri sono gli alloggi popolari, vero e proprio fallimento della rivoluzione del New Labour che ha cambiato i criteri di assegnazione delle poche case a disposizione. Non più in base all'anzianità di presenza nella lista di attesa ma seguendo il principio della necessità. E della "eccezionalità". Così negli ultimi due anni cittadini bianchi ma anche di colore di molte aree hanno visto cancellati anni di paziente attesa dall'arrivo di milioni di immigrati dall'Est Europa, soprattutto polacchi, con nuclei familiari considerevoli e nessun reddito, nemmeno di inserimento. Detto fatto, la fila è scavalcata. Per capire la gravità della situazione basti dire che Salford è sempre stata amministrata dal Labour nella sua storia. Lo stesso Karl Marx ci abitava mentre conduceva le ricerche su *La condizione della classe lavoratrice in Inghilterra*.

Quella sindrome del Mugello all'ennesima potenza sembra ora messa in discussione nonostante alle ultime elezioni i sei candidati del British National Party non siano riusciti a guadagnare un seggio da consiglierie-

re. Non è andata così in aree assai simili piuttosto a Salford come appunto Stoke (sei consiglieri del Bnp), Barking nell'Essex dove il partito di Nick Griffin ha dodici consiglieri, un quarto del totale oppure la stessa assemblea londinese dove il voto dell'East End e di certe aree suburbane ha garantito l'elezione di un membro dell'estrema destra anche nella città più cosmopolita d'Europa.

Se il report ordinato da Hazel Blears è stato reso pubblico, ancor più allarmante è un documento che circola nell'ufficio di pianificazione politica del Labour Party a Londra. Il *Riformista* ha potuto visionarlo. Stando a questo rapporto ad uso interno, oltre alle aree già citate si starebbero registrando inquietanti spostamenti verso il Bnp dal Labour anche nel Lancashire, nello Yorkshire e in Cumbria. Spostamenti non sismici nelle cifre ma politicamente devastanti. Perché emerge chiaramente la tentazione del lavoratore bianco britannico che per tutta la vita ha votato Labour di spostarsi ora ben più a destra dei Tories. Ed è una durissima sentenza di condanna per le politiche laburiste di sostegno ai ceti più deboli.

In vista delle elezioni europee, con lo spettro dell'abbandono della sterlina e le politiche sull'immigrazione Ue ritenute troppo elastiche in primo piano - il Bnp sta già martellando sulla necessità di restaurare la so-

vrantà nazionale sulle materie sensibili. E anche i Conservatori, nonostante il volto moderno e confortante di David Cameron, sembrano decisi a non perdere il posto in fila. A Gordon Brown conviene riflettere e agire: in quel memo classificato si parla di un elettore su cinque pronto a votare Bnp ma la tendenza sta crescendo. Perfino tra il lavoratori inglesi di colore di seconda generazione.

M.B.



breakingviews.com
Con il contributo del Collegio Carlo Alberto

Deutsche Bank chiede aiuto al governo tedesco per non strapagare Postbank

All'amministratore delegato di Deutsche Bank, Josef Ackermann, è costato più caro del previsto l'aver battuto gli altri pretendenti nella scalata alla rivale Deutsche Postbank. A settembre, il più grande istituto di credito tedesco aveva convenuto di versare fino a 4,4 miliardi di euro per poco più del 50% di Postbank - una quota che ai prezzi di mercato vale oggi circa 1,4 miliardi. Deutsche Bank non ha molto potere sul venditore, Deutsche Post. Ma dovrebbe ugualmente provare qualcosa. Il valore di mercato di Postbank è precipitato dopo le ingenti perdite subite nel portafoglio azionario e in quello dei crediti strutturati, che quest'anno potrebbero portarla a un passivo di 1 miliardo. Nel frattempo, per Deutsche Bank si prospetta una duplice batosta - questo trimestre dovrà acquistare il 30% di Postbank per 2,9 miliardi, e poi un altro 20% per 1,5 miliardi, per un totale pari a ben 3,7 volte il valore contabile stimato.

L'operazione non è mai sembrata conveniente per gli azionisti di Deutsche Bank. I benefici per la banca sono pochi e derivano dall'accesso a 14 milioni di clienti retail, la maggior parte dei quali a basso reddito, e ai relativi depositi. Deutsche Bank riduce inoltre la sua esposizione al settore di banca d'investimenti, ma gli azionisti possono ottenere lo stesso risultato autonomamente passando a Postbank. Deutsche Bank aveva già creato un certo scontento decidendo di non riscattare un'obbligazione redimibile per risparmiare sulle commissioni di rifinanziamento, con la motivazione che non avrebbe potuto giustificare i costi extra. L'acquisto di una quota di Postbank al triplo del prezzo di mercato, senza neppure una parvenza di rinegoziazione, sarebbe ancora più difficile da giustificare. Deutsche Post non ha motivo per cambiare nulla. Ackermann, però, può tentare due soluzioni. La prima è quella di eludere il problema offrendo azioni al posto di contanti. La seconda è quella di appellarsi al governo tedesco, che detiene un terzo di Postbank attraverso il veicolo KfW. Se in futuro Deutsche Bank dovesse aver bisogno di un'iniezione di capitale, la patata bollente finirebbe comunque nelle mani dello Stato. (JOHN FOLEY)



L'AD VIKRAM PANDIT FA CASSA PER SALVARE I CONTI DEL GRUPPO

Citigroup cede a Morgan il gioiello del brokeraggio

Smith Barney va alla banca d'affari per 2,5 miliardi



In sella
Vikram Pandit
guida
Citigroup
dal dicembre
2007:
prima ha
lavorato
per anni
proprio
in Morgan
Stanley



GLAUCO MAGGI
NEW YORK

Terremoto alla Citigroup, la maggior banca americana per presenza internazionale con filiali in 100 Paesi, per numero di dipendenti (300 mila) e clienti (200 milioni), ma anche per guai finanziari. Ieri ha confermato le trattative con Morgan Stanley per cederle attività e marchio della Smith Barney, gioiello del brokeraggio di Wall Street che Citi aveva aggiunto al suo impero quando aveva puntato sulla banca universale, crescendo e assommando business dai conti correnti alla gestione dei capitali, dall'investment banking alle carte di credito. Fino ai fatidici mutui e ai bond tossici che l'hanno trascinato in un giro di perdite pari a circa 20 miliardi nel corso del 2008.

La comunicazione stringata di ieri, in cui si cita «una

possibile combinazione del business del brokeraggio al dettaglio operato sotto il nome Smith Barney e l'attività di gestione patrimoniale operata dalla Morgan Stanley», maschera un'effettiva cessione di attività, che varrebbe 2,5 miliardi di dollari cash versati da Morgan a Citi. E rappresenta soprattutto l'abbandono della politica difesa finora dall'ad di Citi Vikram Pandit, secondo cui la banca poteva sopravvivere senza tagliare.

Sarebbero state le pressioni del Tesoro, che avendo immesso in due tranches di salvataggio 45 miliardi di dollari nella banca ne è diventato di fatto l'azionista di riferimento, a «suggerire» la cura dimagrante. Il modello di banca universale ha prodotto inefficienze e si dimostra ingestibile durante la crisi. Secondo anticipazioni, le difficoltà interne e la recessione porteranno al quin-

to trimestre consecutivo in rosso: il 22 gennaio, quando usciranno perdite che potrebbero toccare i 10 miliardi, saranno così annunciate altre dimissioni (brokeraggio internazionale e carte di credito).

Il matrimonio con Morgan, trasformata di recente in banca commerciale da boutique d'affari non è per caso. Pandit è approdato al vertice Citigroup a dicembre 2007. Dopo una vita in Morgan Stanley, il manager indiano si era messo in proprio con un hedge fund, poi ceduto a Citigroup: nell'accordo, fu «assorbito» pure lui come top manager. Di qui la scalata al comando, appoggiato da Robert Rubin, l'ex ministro del Tesoro di Clinton da tempo nel board di Citi, posizione da cui s'è dimesso qualche giorno fa.

Nelle settimane scorse erano girate voci di una defenestrazione di Pandit per i magri risultati della banca e per la sua osti-

nazione a non vendere pezzi dell'impero per far cassa. Ma sono state smentite da Richard Parson, l'ex presidente del colosso dei media Time Warner che, in qualità di consigliere Citigroup, è in predicato di sostituire alla presidenza della banca Sir Win Bishoff.

La Citigroup di oggi è nata nel 1998 dalla fusione di tutte le divisioni di Citicorp e di Travelers Group, ma la sua storia viene da lontano: dalla nascita di Citibank nel 1812, successive fusioni e acquisizioni hanno coinvolto nel tempo altri marchi storici, da Bank Handlowy (che



era stata fondata nel 1870) a Banamex (nel 1884) e a Salomon Brothers (nel 1910). Smith Barney risale alla Filadelfia capitale finanziaria americana: nel 1873 il giovane broker Charles Barney vi creò la sua ditta di trading e nel 1892 Edward Smith iniziò la sua: la coppia di pionieri, approdata a New York, contribuì al decollo della finanza a Wall Street. Nel 1993 divenne proprietà del Travelers Group e di qui, cinque anni dopo, parte della Citigroup attuale. Ora la divisione Smith Barney conta circa 12.400 consulenti che gestiscono 900 miliardi di circa 7,5 milioni di clienti.

**L'istituto ha cambiato
politica: lo sviluppo
universale, con la crisi,
non era più gestibile**

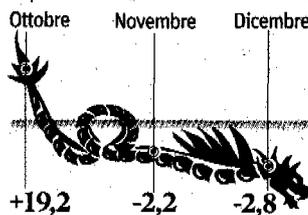
**Export cinese in frenata
È il calo più forte in 10 anni**

In dicembre l'export cinese è sceso del 2,8% annuo, il calo maggiore in 10 anni. Ma la recessione colpisce ancora di più l'import (-21,3%) e l'attivo commerciale continua a salire.

Vinciguerra ▶ pagina 11

SVOLTA NEGATIVA

Export cinese, variazione % annua



Congiuntura. A dicembre calo del 2,8% La recessione globale frena l'export cinese

Luca Vinciguerra

SHANGHAI. Dal nostro corrispondente

La crisi globale presenta il conto anche al made in China. A dicembre, le esportazioni sono ammontate a 111 miliardi di dollari, in calo del 2,8% rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente. Si tratta della peggiore performance degli ultimi dieci anni. Tuttavia, dopo l'improvvisa inversione di tendenza di novembre (-2,2%), per dicembre gli osservatori avevano messo in conto una contrazione maggiore (-5,3%). «Non è stato un mese così disastroso come ci aspettavamo», ha commentato Qing Wang, di Morgan Stanley.

Il disastro, però, è arrivato sul fronte delle importazioni precipitate del 21,3% annuo, a 72 miliardi di dollari. L'idea che la domanda domestica cinese potesse bilanciare il vuoto della domanda internazionale si è rivelata dunque una chimera.

Anche il calo dell'import è effetto della recessione globale. Vedendosi costretta a ridurre la pressione sulla propria macchina manifatturiera, la Cina ha comprato sui mercati meno materie prime; inoltre, per effetto della forte riduzione dei prezzi del petrolio, ha speso meno. D'altro canto, le aziende cinesi hanno continuato a ridurre le scorte in previsione di una contrazione dei mercati internazionali, come dimostra la flessione delle importazioni di semilavorati e beni strumentali.

A dicembre il surplus commerciale è rimasto in alta quota: 39 miliardi di dollari, che per l'intero 2008 spingono

l'avanzo ai record storici di 295 miliardi di dollari, 33 miliardi in più rispetto all'anno precedente.

I settori più colpiti dalla paralisi del commercio mondiale sono quelli che hanno fatto la fortuna del made in China: la manifattura leggera, oltre ai macchinari industriali e all'elettronica (che rappresenta un terzo delle esportazioni).

L'area più colpita è l'Asia. A dicembre i flussi commerciali con gli altri paesi della regione sono diminuiti di più rispetto a quelli con le altre aree del

EFFETTO CRISI

È la peggiore flessione in dieci anni e le difficoltà economiche si traducono in una forte riduzione anche dell'import, sceso del 21,3%

mondo. Il mese scorso, le importazioni dagli Stati Uniti sono aumentate del 6,5% su base annua, mentre quelle dai Paesi asiatici sono scese tra il 30 e il 40 per cento.

In attesa che il piano di stimolo all'economia da 600 miliardi di dollari inizi a far sentire i suoi effetti, a Pechino non resta che continuare a scommettere sulla politica monetaria. Negli ultimi tre mesi del 2008, la People's Bank of China ha ridotto ben cinque volte i tassi d'interesse. Ma non è finita: secondo alcuni osservatori, prima del Capodanno Cinese, che inizierà alla fine della settimana prossima, la Banca centrale potrebbe tagliare il costo del denaro di altri 54 punti base.



La manovra anti-crisi. Le correzioni al decreto legge accompagnano al taglio il «posticipo» degli effetti fiscali

Rivalutazioni ad aliquote ridotte

Per la prima volta possibile l'aggiornamento solo in sede civilistica

Paolo Meneghetti

Il decreto legge 185 del 2008, con l'articolo 15 introduce, tra le altre novità, tre possibilità di riallineamento tra valori civili e valori fiscali. In vista della ormai prossima conversione del provvedimento (si veda l'articolo a pagina 5) è opportuno fare un quadro della situazione alla luce degli emendamenti introdotti.

Il provvedimento di rivalutazione degli immobili detenuti da impresa è, probabilmente, la disposizione che avrà la maggiore applicazione. A partire dalla leg-

TRIS DI SOLUZIONI

L'intervento è possibile su immobili, beni immateriali e poste variate per l'adozione dei principi internazionali

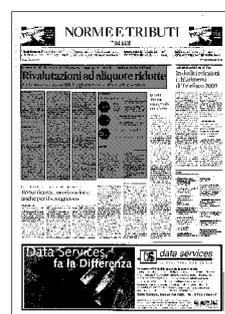
ge 342/2000 diverse normative in questi anni hanno permesso di rivalutare i beni. Il Dl 185 si colloca in questo solco, anche se non sarebbe, però, corretto archiviare questo provvedimento come una semplice riapertura dei termini di altre rivalutazioni: c'è un elemento di originalità che va rimarcato e che consiste nella possibilità di eseguire la rivalutazione anche solo in sede civilistica. Ogni norma di rivalutazione nasce come una deroga alle disposizioni dell'articolo 2426 del Codice civile in materia di valutazioni al costo dei beni e anche questa norma presenta la medesima caratteristica, ma a differenza di quelle del passato la rivalutazione del Dl 185/08 può essere eseguita senza ottenere il riconoscimento fiscale e, conse-

guentemente, senza pagare imposta sostitutiva.

Questa novità pone problemi che dovranno essere risolti: per esempio capire quale sia la natura fiscale del saldo attivo da rivalutazione qualora sia eseguita solo in ambito civilistico. L'articolo 15, comma 18 del decreto afferma che la riserva si qualifica fiscalmente come riserva in sospensione d'imposta, ma si ritiene che questa qualificazione si abbia solo nell'ipotesi in cui la rivalutazione sia effettuata anche in ambito fiscale. Diversamente se viene eseguita solo in ambito civilistico la riserva dovrebbe considerarsi libera da vincoli di sospensione.

Detto ciò va segnalato che laddove si scelga di assegnare significato anche fiscale alla rivalutazione bisognerà tener conto delle nuove aliquote previste dagli emendamenti: il 7% per rivalutare gli immobili ammortizzabili e il 4% per rivalutare gli immobili non ammortizzabili. A fronte di questa riduzione delle aliquote c'è tuttavia un allungamento dei tempi per il riconoscimento fiscale che passa dal terzo al quinto esercizio successivo ai fini degli ammortamenti e dal quarto al sesto esercizio successivo a quello in cui la rivalutazione è eseguita per vedere riconosciuto il nuovo valore ai fini della cessione del bene.

Non risulta modificata l'imposta sostitutiva sull'affrancamento della riserva, che rimane il 10 per cento: l'Agenzia dovrà chiarire se conferma la tesi della circolare 18/06, secondo cui il versamento deve essere eseguito sul saldo attivo al lordo della sostitutiva, passaggio quest'ultimo non condivisibile e comunque difforme da precedenti interpretazioni.



Una seconda ipotesi di riallineamento è rappresentata da una modifica all'articolo 176, comma 2-ter del Tuir in materia di beni immateriali rivalutati a seguito di operazioni di conferimento d'azienda, fusione o scissione. A fronte del riallineamento ordinario (che comporta il versamento di un'imposta sostitutiva dal 12% al 16%) si profila la possibilità opzionale di un riallineamento speciale eseguito versando un'imposta sostitutiva del 16 per cento, in unica soluzione, ma l'ammortamento potrà essere eseguito in un periodo più breve, cioè per una quota non superiore ad un nono del maggior valore. Gli emendamenti chiariscono che il riallineamento speciale, come quello ordinario, può avvenire per tutto il disallineamento o anche solo per una parte.

La terza possibilità è rappresentata dal riallineamento per soggetti Ias. Potrà riguardare sia i disallineamenti tra valori civili e fiscali che non si sarebbero formati se l'attuale articolo 83 del Tuir fosse stato vigente sin dall'inizio, sia i disallineamenti che si generano per le imprese che adottano gli Ias per la prima volta. In questo caso il riallineamento avviene con le stesse caratteristiche già conosciute per i disallineamenti da quadro EC.

Le coordinate

Condizioni generali per la rivalutazione per i soggetti non Ias



Le novità

Cosa riguarda

■ La rivalutazione dei beni di impresa prevista dal decreto legge 185 del 2008 riguarda la rivalutazione dei beni immobili e quella dei beni immateriali. Un altro riallineamento, a sua volta articolato, riguarda le imprese Ias per le situazioni di disallineamento che si sono verificate per effetto dell'adozione delle nuove regole contabili

I precedenti

■ Il decreto 185, per gli immobili, richiama esplicitamente i precedenti costituiti dalla legge 342/00 e dai decreti 162/01 e 86/02. A differenza del passato però la rivalutazione prevista dal decreto 185 può riguardare anche solo il versante civilistico, senza ottenere alcun riconoscimento in sede fiscale e senza pagare l'imposta sostitutiva

DECRETO ANTICRISI/ Imposta sostitutiva al 7% per i beni ammortizzabili, 4% per gli altri

Immobili, rivalutazioni agrodolci

Aliquota più conveniente ma con monitoraggio allungato

DI DUILIO LIBURDI

Rivalutazione degli immobili di impresa con aliquote più convenienti grazie al decreto anticrisi ma con periodo di monitoraggio per gli effetti fiscali e per cessioni più ampio. In particolare relativamente alle imposte sostitutive eventualmente dovute nel caso si decida di dare rilevanza tributaria alla rivalutazione degli immobili effettuata nel bilancio di esercizio i contribuenti dovranno versare il 7 per cento con riferimento a quelli ammortizzabili ed il 4 per cento in relazione a quelli non ammortizzabili.

Le disposizioni in materia di rivalutazione immobiliare. L'articolo 15 del 185/2008 nei commi da 16 a 23 contiene come noto, disposizioni in materia di rivalutazione dei beni di impresa che nel caso di specie riguarda esclusivamente gli immobili e non come nelle disposizioni precedenti anche gli altri elementi dell'attivo immobilizzato. Nella sostanza il contribuente può procedere a rivalutare

gli immobili ammortizzabili
gli immobili non ammortizzabili

Inoltre la rivalutazione in questione e procedura che ha una spiccata connotazione civilistica in quanto sempre a differenza di quanto disciplinato nelle leggi di rivalutazione precedenti la ricaduta di carattere fiscale e soltanto eventuale in quanto secondo le previsioni di cui al comma 20 il maggior valore dei beni può essere a discrezione del contribuente essere assoggettato ad imposta sostitutiva.

Proprio sulla misura dell'imposta sostitutiva delle imposte sui redditi e dell'Irap interviene la modifica apportata in commissione alla camera al dl originario e l'obiettivo è quello di rendere fiscalmente meno onerosa la procedura di rivalutazione in questione. Infatti rispetto alle previsioni originarie

l'imposta sostitutiva sugli immobili ammortizzabili è fissata al 7 per cento in luogo del 10 per cento

l'imposta sostitutiva sugli immobili non ammortizzabili è fissata al 4 per cento in luogo del 7 per cento

Cio posto dunque l'intervento correttivo pare finalizzato a fornire maggiore appeal alla opzione di natura fiscale in luogo del mantenimento nel solo campo civilistico della rivalutazione in questione.

Va inoltre ricordato che sempre ai fini fiscali è possibile procedere all'affrancamento del saldo attivo mediante il pagamento di una imposta sostitutiva del 10 per cento.

Gli effetti fiscali della rivalutazione. Analogamente a quanto previsto da precedenti disposizioni (da ultimo la legge n. 266 del 2006) la procedura di rivalutazione anche laddove sia stata scelta l'opzione per il pagamento dell'imposta sostitutiva entro il termine di versamento del saldo delle imposte per il periodo di imposta 2008 non conferisce effetto immediato da un punto di vista tributario ai maggiori valori appostati sui beni. Anche su questi aspetti sono intervenuti gli emendamenti al decreto legge n. 185 del 2008 che hanno ulteriormente differito gli effetti in questione. In particolare

il maggior valore attribuito ai beni in occasione della rivalutazione può essere riconosciuto ai fini delle imposte sui redditi e dell'Irap a decorrere dal quinto esercizio (e non più dal terzo) successivo a quello con riferimento al quale la rivalutazione è stata effettuata.

il successivo comma 21 viene modificato. La norma prevede che nel caso di cessione a titolo oneroso di assegnazione ai soci di destinazione a finalità estranee rispetto all'esercizio dell'impresa o al consumo personale o familiare gli effetti della rivalutazione vengono meno se cioè avviene in data anteriore all'inizio del sesto esercizio (e non più quarto) successivo a quello nel cui bilancio la rivalutazione è rilevata dunque ai fini della determinazione delle plusvalenze e delle minusvalenze di cessione o assegnazione.

Pertanto attraverso gli emendamenti si assiste ad un intervento congiunto legato come detto alla rideterminazione al ribasso delle aliquote di imposta sostitutiva ma ad una contemporanea "restrizione" degli effetti fiscali dei

beni oggetto di rivalutazione.

Il versamento dell'imposta sostitutiva. In relazione alle modalità di pagamento delle diverse imposte sostitutive il comma 22 afferma che le stesse devono essere versate a scelta del contribuente in una unica soluzione ovvero in tre rate maggiorate degli interessi entro il termine di versamento del saldo delle imposte relative al periodo di imposta in cui la rivalutazione è stata eseguita. In ogni caso gli importi in questione possono formare oggetto di compensazione con crediti disponibili da parte del contribuente e in linea di principio non appaiono esservi preclusioni affinché i versamenti in questione possano essere effettuati entro il termine più ampio di 30 giorni con la maggiorazione dello 0,4 per cento. Ciò analogamente a quanto chiarito dall'agenzia delle entrate in relazione al versamento dell'imposta sostitutiva dovuta per effetto del riallineamento dei valori civilistico-fiscali secondo le disposizioni introdotte dalla legge n. 244 del 2007 in materia di operazioni straordinarie.



Voto di fiducia sul decreto anticrisi

ROBA DA MATTI, IL GOVERNO HA TRADITO LE PARTITE IVA

Svanisce ogni speranza di modificare gli studi di settore. Beffati commercianti, artigiani e Pmi, primi elettori del centrodestra

Il governo mette la fiducia sul decreto anticrisi

Studi di settore dimenticati, partite Iva in piazza

Svanisce la speranza di accollare l'onere della prova a carico dell'Erario. Le categorie del Nordest pronte a manifestare

... **CLAUDIO ANTONELLI**

■■■ L'ultima speranza era il Senato. Dove la prossima settimana alcuni deputati del Pdl avrebbero ripresentato un emendamento per mettere nero su bianco l'inversione dell'onere della prova nel gran mare in tempesta degli studi di settore. Ma la fiducia posta ieri alla Camera dal governo sul dl anti crisi si è tramutata nella pietra tombale del gradimento delle (...)

(...) Partite Iva. In poche parole le speranze di una revisione sostanziale del "redditometro" voluto da Vincenzo Visco nel 1998 o sterilizzazione - come l'ha chiamata il popolo del Nordest - decisa dal parlamento non ci sarà, perchè mancano i tempi tecnici: il dl anti crisi è calendarizzato in Senato per il prossimo lunedì 26 e la pratica deve essere chiuso per il 28 gennaio. E manca la volontà politica. L'emendamento che avrebbe previsto l'inversione dell'onere della prova, sostenuto da Pdl e Lega Nord, al momento del *redde rationem* è rimasto nella penna dei firmatari e non è nemmeno arrivato alla resa dei conti. Dimenticato, questa sarebbe la versione ufficiale, nei meandri della burocrazia camerale.

«Avremmo fatto di tutto per presentare un successivo emendamento al Senato», spiega a LiberoMercato l'onorevole Pdl Fabio Gava che per primo in Parlamento si è mosso per la sterilizzazione degli studi di settore. «Adesso vedo la cosa veramente improbabile. Ma», conclude, «continueremo la battaglia per altre strade». La più percorribile è quella illustrata proprio stamattina alla Camera -pri-

ma del voto - con un intervento proprio dedicato agli studi di settore. Un tavolo tra So.se (società sugli studi di settore), **ministero dell'economia** e categorie del commercio e dell'artigianato è al lavoro da tre mesi e dovrà concludere una riforma tecnica entro l'ultima settimana di marzo.

Usciranno certamente novità importanti in termini di indici territoriali e di normative di adeguamento. Ma certo, il tavolo tecnico fortemente voluto dal governo, non potrà portare alle Partite Iva lo stesso messaggio che avrebbe dato il Parlamento. Ovvero, stimolo per la ripresa economica e una boccata di ossigeno alle piccole aziende sofferenti in termini di accesso al credito e non solo. Il tavolo tecnico inoltre non potrà decidere l'inversione dell'onere della prova come avrebbe fatto il legislatore, risolvendo alla radice il problema degli indici sballati e rendendo di fatto inutili tutti i tavoli di riforma successivi. Un problema. Questa iniezione di fiducia sarebbe costata al bilancio dello Stato una cifra compresa tra i tre e i quattro miliardi di euro. Motivo per cui il governo avrebbe fatto un passo indietro. O in altre parole avrebbe pensato bene di tradire i suoi primi elettori: le Partite Iva. «Come Confcommercio del Friuli Venezia Giulia abbiamo raccolto parecchie migliaia di firme», commenta Alberto Marchiori, numero uno della Confcommercio di Pordenone, «evidentemente non è bastato come segnale politico. A questo punto dovremo andare avanti con manifestazioni di piazza e segnali politici. Ma la questione studi di settore dovrà essere affrontata una volta per tutte e in modo

sostanziale». Ci sono poi le voci maliziose. Alcuni esponenti del Parlamento hanno spiegato a LiberoMercato che la Cgil avrebbe fatto chiaramente capire al governo che prima è bene pensare ai contratti dei lavoratori dipendenti e solo dopo sarebbe il caso intervenire a favore delle Pmi e delle Partite Iva. Una sorta di aut aut politico sostenuto dal fatto che la soluzione del problema contratti guarda caso si affronterà a fine mese.

Quando il governo dovrà convocare le parti in causa. Come si dice a pensare male si fa peccato... ma in questo caso, forse, più delle pressioni politiche conta il gettito. Vale il motto: fare cassa. Speravamo invece di assistere a un'evoluzione democratica del fisco.



Tra le modifiche al dl anticrisi anche la responsabilità dei commercialisti nel trasferimento quote

Cancellato il libro soci nelle srl

Abrogazione del libro soci per le srl e con esso dell'obbligo di presentare al registro delle imprese l'elenco soci assieme al bilancio di esercizio

Lo prevede una delle modifiche al testo del dl anticrisi sul quale oggi si voterà la fiducia. Inoltre nel trasferimento di quote di srl attraverso firma digitale viene altresì previsto che i commercialisti chiamati al versamento della imposta di registro attraverso procedura telematica assumano una responsabilità solidale con le parti per il mancato versamento

De Angelis a pag. 27

DECRETO ANTICRISI/ Oggi la camera vota la fiducia. Domani l'ok. Poi tocca al senato

Abrogazione del libro soci nelle srl Passaggio quote: efficacia erga omnes con il registro imprese

DI LUCIANO DE ANGELIS

Abrrogazione del libro soci per le srl e con esso dell'obbligo di presentare al registro delle imprese l'elenco soci insieme al bilancio di esercizio. Il trasferimento delle partecipazioni di società a responsabilità limitata avrà effetto nei confronti della stessa dal momento del deposito dell'atto del trasferimento nel registro delle imprese. Anche ai fini della convocazione dell'assemblea gli indirizzi rilevanti dei soci saranno quelli risultanti al registro delle imprese (si veda *ItaliaOggi* di ieri).

In tal senso disporranno fra l'altro gli art. 2470, 2471, 2472, 2478, 2478 bis e 2479 bis del codice civile in relazione alle modifiche apportate in sede di conversione al dl anticrisi (185/2008) su cui oggi pomeriggio, dopo la richiesta del governo di ieri, la camera voterà la fiducia (l'approvazione è prevista per domani e dal 26 gennaio il dl che decade il 28 sarà al senato dove il voto di fiducia, essendo il dl blindato, potrebbe non essere necessario).

Le nuove norme diverranno cogenti il 60° giorno successivo alla entrata in vigore della legge di conversione del decreto. Entro tale termine gli amministratori di srl (in esenzione da ogni imposta e tassa) dovranno provvedere a depositare apposita dichiarazione al registro delle imprese per integrare le risultanze dello

stesso a quelle del libro soci.

Nel trasferimento di quote di srl attraverso firma digitale viene altresì previsto che i commercialisti chiamati al versamento della imposta di registro attraverso procedura telematica assumano una responsabilità solidale con le parti per il mancato versamento.

Labrogazione del libro soci

Le modifiche al dl prevedono che venga abrogato il punto 1 del primo comma dell'art. 2478 c.c. laddove si dispone che la società deve tenere «il libro dei soci nel quale devono essere indicati il nome dei soci, la partecipazione di spettanza di ciascuno, i versamenti fatti sulle partecipazioni, nonché le variazioni nelle persone dei soci». La soppressione del libro soci nelle srl comporta anche quella dell'elenco soci ed infatti viene prevista anche l'abrogazione nell'art. 2478 bis secondo comma c.c. delle parole «e l'elenco dei soci e degli altri titolari di diritti sulle partecipazioni sociali». Da evidenziare che la semplificazione in commento riguarda unicamente le società a responsabilità limitata e non le società per azioni ed in accomandita per azioni, per le quali gli articoli 2421 comma 1 c.c. e 2435 comma 2 c.c. continuano a prevedere sia l'obbligo di tenuta del libro soci che l'invio dell'elenco degli stessi al registro delle imprese all'atto della pre-

sentazione del bilancio.

Efficacia e pubblicità

Fino ad oggi il trasferimento delle partecipazioni sociali aveva effetto nei confronti della società dal momento della iscrizione nel libro dei soci, mentre l'iscrizione dell'atto traslativo nel Registro delle imprese costituiva ai sensi dell'art. 2193 comma 1 c.c. adempimento necessario ai fini dell'opponibilità dello stesso ai terzi, a meno che si provasse che questi ultimi ne avessero avuto conoscenza.

Le nuove norme invece, con una sostanziale modifica dei primi commi dell'art. 2470 c.c. conferiranno efficacia nei confronti della società al deposito dell'atto del trasferimento di proprietà delle quote di srl nel registro delle imprese, efficacia che andrà a prodursi quindi



sotto questo profilo prima della vera e propria iscrizione

In pratica sarà da tale deposito e non dell'annotazione da parte degli amministratori nel libro soci che l'acquirente acquisirà nei confronti della società lo "status soci" e quindi gli specifici diritti nei confronti della società come ad esempio quello di partecipare alle assemblee ed esercitare il diritto di voto vedersi riconosciuti i dividendi poter cedere con effetti validi anche nei confronti delle società la partecipazione medesima.

A seguito delle nuove disposizioni dunque l'opponibilità dell'atto nei confronti della società potrebbe anticipare l'effetto dello stesso nei confronti dei terzi che invece nella generalità dei casi fino ad oggi solitamente lo seguiva

Tali considerazioni valgono evidentemente anche ai fini della iscrizione di diritti reali minori (pegno ed usufrutto) sulle partecipazioni sociali

Trasferimento quote con firma digitale

Modifiche di rilievo anche per il trasferimento di partecipazioni sociali sottoscritte con firma digitale

A riguardo viene infatti abrogato il secondo periodo

del comma 1 bis dall'art. 36 della legge 133/08 con il quale viene meno ogni differenza sostanziale fra i trasferimenti curati dagli studi notarili e quelli effettuati dai commercialisti

Con le nuove norme infatti l'abolizione del libro soci comporta il venir meno anche quella previsione secondo la quale nel caso di intervento del commercialista l'iscrizione del trasferimento nel libro soci avveniva a seguito di richiesta congiunta dell'alienante e dell'acquirente mentre nel caso di trasferimento effettuato a mezzo di studio notarile era sufficiente la richiesta di uno dei due

La sostanziale equiparazione fra le due procedure viene peraltro avvalorata da una ulteriore novità in tema di pagamento della imposta di registro sui trasferimenti in commento. Qui infatti anche i commercialisti vengono obbligati al "pagamento telematico dell'imposta dagli stessi liquidata" e sono chiamati in responsabilità solidale con le parti ai sensi dell'art. 57 commi 1 e 2 del dpr 131/86

La norma

Il nuovo articolo 2470 c.c. commi 1, 2 e 7 (Efficacia e pubblicità)

- 1) Il trasferimento delle partecipazioni ha effetto di fronte alla società dal momento del deposito del successivo comma
- 2) L'atto di trasferimento con sottoscrizione autenticata deve essere depositato entro trenta giorni a cura del notaio autenticante, presso l'ufficio del registro delle imprese nella cui circoscrizione è stabilita la sede sociale
In caso di trasferimento a causa di morte il deposito è effettuato a richiesta dell'erede o del legatario verso presentazione della documentazione richiesta per l'annotazione nel libro soci dei corrispondenti trasferimenti in materia di società per azioni
Commi 3, 4, 5 e 6 invariati
- 7) Le dichiarazioni degli amministratori previste dai commi quarto e quinto devono essere depositate entro trenta giorni dall'avvenuta variazione della compagine sociale

Le iniziative del Sole 24 Ore

In dodici relazioni i chiarimenti di Telefisco 2009

■ Dodici relazioni per fare luce sulle novità fiscali del 2009. L'appuntamento con la 18esima edizione di Telefisco - il convegno via satellite dell'Esperto risponde, organizzato dal Sole 24 Ore e in programma per mercoledì 28 gennaio, dalle 9 alle 17 - sarà scandito dagli interventi degli esperti del Sole 24 Ore, che analizzeranno i temi "caldi" del nuovo anno, dettagliati nella scheda pubblicata in basso.

Dai crediti d'imposta all'Irap, dal riallineamento dei valori al reddito d'impresa fino al trasferimento delle quote di Srl, si tratta delle novità introdotte dai recenti interventi legislativi: da ultimo il decreto legge anti-crisi (185 del 2008), all'esame dell'Aula della Camera per la conversione in legge. Nel corso della giornata, oltre alle relazioni degli esperti, saranno le risposte dei tecnici dell'agenzia delle Entrate a fare chiarezza sulle misure decise dall'Esecutivo.

Telefisco 2009 si potrà seguire dalle sedi collegate in teleconferenza, dislocate in numerosi centri della Penisola. Al momento le sale attive sono già 40, 12 delle quali saranno "presidiate" da esperti e giornalisti del Sole 24 Ore. Queste ultime sono le sedi di Bari, Bologna, Cagliari, Firenze, Genova, Jesi (An), Mila-

no, Napoli, Padova, Palermo, Roma e Torino. L'elenco completo delle sedi è pubblicato sul sito web dell'evento (www.ilsole24ore.com/telefisco).

Ma c'è ancora tempo fino al 15 gennaio per attivare una sede: tutte le informazioni sono disponibili sul sito di Telefisco. Online è anche possibile consultare il programma della giornata e compilare il modulo per preiscriversi all'evento.

L'APPUNTAMENTO

Mercoledì 28 gennaio si potrà seguire il convegno nelle sale collegate via satellite: al momento sono 40 le sedi attivate

Anche quest'anno la partecipazione al convegno è gratuita. Telefisco 2009 si potrà inoltre seguire in diretta streaming video sul proprio pc. Sempre dal sito, e fino al 30 gennaio, i navigatori possono inviare i quesiti sulle novità fiscali, ai quali risponderanno gli esperti del Sole 24 Ore. Per maggiori informazioni è possibile contattare la segreteria di Telefisco, scrivendo a telefisco@consultami.com o telefisco@ilsole24ore.com.

I temi

Bonus aziendali, bonus famiglia e altre novità per i sostituti di imposta

■ Michela Magnani

Le nuove regole per i crediti di imposta, Irpef e Ires

■ Raffaele Rizzardi

Le novità del reddito di impresa: spese di rappresentanza, vitto e alloggio

■ Primo Ceppellini

Il riallineamento dei valori: operazioni straordinarie e rivalutazione degli immobili

■ Roberto Lugano

Le novità sull'Irap: base imponibile e deducibilità dalle imposte dirette

■ Gian Paolo Tosoni

Le novità per l'Iva

■ Renato Portale

L'adozione degli Ias e l'impatto sull'Ires dei principi

internazionali

■ Marco Piazza

L'attuazione delle direttive sui bilanci: forma abbreviata, nota integrativa, relazione sulla gestione e relazione dei revisori. Lo standard Xbrl

■ Franco Roscini Vitali

Trasferimento di azienda e di quote di Srl: valutazioni di convenienza, novità normative e aspetti operativi

■ Luca Gaiani

I nuovi conferimenti nelle Spa e le fusioni transfrontaliere

■ Angelo Busani

Il potenziamento dei controlli e le misure anti-evasione

■ Benedetto Santacroce

Ravvedimento operoso, definizione dei verbali e degli inviti al contraddittorio

■ Dario Deotto



La novità Per tutti una «mail» certificata

Luca De Stefani

Per favorire la diffusione delle tecnologie telematiche nelle comunicazioni verrà introdotta la posta elettronica certificata per tutti i cittadini italiani e la relativa posta in entrata e in uscita sarà gratuita (nuovo articolo 16-bis, commi 5-8 del Dl 185/2008).

L'indicazione è contenuta nel testo emendato del decreto. L'assegnazione sarà a richiesta. Tutte le comunicazioni che necessitano di una ricevuta di invio e consegna potranno essere effettuate tramite la posta elettronica certificata, in quanto la trasmissione del documento informatico in via telematica, effettuata mediante la Pec, equivale alla notificazione per mezzo della posta, come una raccomandata con ricevuta di ritorno. Anzi, potranno essere opponibili ai

terzi anche data e ora di trasmissione e ricezione del documento informatico. La posta elettronica certificata potrà essere utilizzata dai privati per comunicare con tutte le pubbliche amministrazioni centrali, regionali e locali.

L'emendamento approvato prevede che le comunicazioni che transiteranno per questa casella di posta elettronica certificata saranno "senza oneri". Non essendo stato specificato se la gratuità riguarderà solo la posta in entrata o anche quella in uscita, si presume che saranno gratuite anche le e-mail inviate con la Pec assegnata ai cittadini.

Riguardo alle imprese, il Dl 185/2008 prevede già che dal 29 novembre 2008 tutte le società che si costituiscono siano tenute a indicare il proprio indirizzo di posta elettronica certificata nella domanda di iscrizione al Registro delle imprese. Dal 29 novembre 2011, questo obbligo partirà anche per tutte le altre imprese già costituite in forma societaria al 29 novembre 2008. I professionisti, invece, dovranno comunicare ai rispettivi ordini il proprio indirizzo entro il 29 novembre 2009.



Ma la lettura delle disposizioni resta ancora oscura

Bonus ricerca, autorizzazione anche per il «pregresso»

Amedeo Sacrestano

Continua ad esserci molta incertezza sul blocco retroattivo alla fruizione dei crediti d'imposta per la ricerca. Non è, infatti, chiaro se questo sarà stato o meno eliminato con la conversione in legge del Dl 185/08. Il nuovo testo dell'articolo 29 del provvedimento è infatti molto più ambiguo di prima e fa trasparire diversi problemi applicativi. Eppure, la sua analisi, coordinata col sistema di norme vigenti, lascia propendere per la permanenza del vincolo della preventiva autorizzazione anche per i bonus maturati prima del 29 novembre 2008 e non ancora utilizzati.

Seguendo l'ordine della norma, è certo che la "fruizione" del credito d'imposta dovrà continuare ad avvenire rispettando le regole stabilite alle lettere a) e b) del comma 2. Dunque, rimane confermato che anche chi ha già maturato il diritto all'incentivo, avendo già avviato la spesa (o, addirittura, avendola già sostenuta) al 29 novembre scorso, dovrà inoltrare al Centro operativo di Pescara, «a pena di decadenza dal contributo», il formulario approvato dal Direttore dell'agenzia delle Entrate. In questo caso, rammenta la legge, l'inoltro del formulario vale come prenotazione dell'accesso alla fruizione del bonus. Per coloro, invece, che ancora non avessero avviato, alla data di entrata in vigore del Dl, il programma di spesa, la compilazione del formulario e il suo inoltro varranno come «prenotazione dell'accesso alla fruizione del credito d'imposta». In pratica tutto come prima.

Le novità vengono dalla lettura del comma terzo. Qui, la modifica della lettera b) allunga i tempi a disposizione dell'Ammini-

strazione finanziaria per dare risposta ai formulari (solo a quelli della lettera in discussione, non essendo mai stati previsti, almeno stando al dato letterale della norma, dei termini per la risposta ai formulari di cui alla lettera a). Non più trenta giorni ma novanta vengono ora concessi al centro Operativo di Pescara per comunicare il solo diniego del bonus (essendo stato ora previsto il silenzio assenso). Infine, il nuovo comma quinto prevede che il formulario per la trasmissione dei dati debba essere approvato entro 30 giorni dall'entrata in vigore della legge di conversione del decreto. Una norma, questa, anomala (se non foriera di altri dubbi e perplessità), dato che il formulario in questione (modello FRS) è stato già approvato e pubblicato lo scorso 29 dicembre.

La soluzioni possibili che

emergono dalla lettura anche del nuovo testo dell'articolo 29, sono: a) gli investimenti già avviati al 29 novembre scorso danno diritto a tutti i crediti d'imposta proporzionati al valore della spesa "avviata" ma la fruizione dei bonus residui (compresi, ovviamente, quelli ancora non maturati) può avvenire, dal 2009 in avanti (ma non poteva essere diversamente), entro i limiti consentiti dagli stanziamenti della norma; b) gli investimenti ancora da avviare danno diritto a incentivo solo se espressamente autorizzati. Rimane, pertanto, il dubbio sul significato di questa ennesima modifica al testo di legge. La maggioranza si era dichiarata propensa a eliminare l'autorizzazione preventiva dell'Agenzia, almeno per i crediti d'imposta già maturati. Il dato letterale della norma sembra, però, non raccogliere questo intendimento.



Mercato in difficoltà per alcune abitazioni accatastate come lusso senza averne i requisiti

Catasto e Ici deprimono le vendite

Handicap fiscale per le case signorili A1 e di lusso A8-A9

DI JULIA GIAVI LANGOSCO

Nei dintorni di viale Maino a Milano e viale Bruno Buozzi a Roma c'è già chi ha ritirato il cartello «vendesi». Da quando al rallentamento del mercato si è aggiunto il problema dell'esclusione dall'esenzione Ici prima cara trovare un compratore per appartamenti inquadrati dal Catasto come A1 è diventata una scommessa difficile. E non solo nei quartieri anni '30 del capoluogo lombardo e della capitale. L'handicap fiscale delle abitazioni A1 (ma anche delle A8 e A9) sta inquinando il mercato di migliaia di vecchie case sparse da Torino a Palermo etichettate come «abitazioni signorili» secondo parametri assolutamente non rispondenti all'immaginario attuale dell'opulenza abitativa. In cui invece con tanto di piscine, spa, campi da tennis e palestre molto meglio potrebbero riconoscersi molte decine di migliaia di case accatastate come A2 o addirittura A3, gratificate con l'esenzione Ici. Corrado Sforza Fogliani, presidente di Confedilizia, lo va denunciando da tempo: «Nella mia Piacenza» ha detto con sofferza ironia «ci sono molte più A1 di quante se ne contano a Venezia. Non solo è un assurdo in termini comparativi ma è una materia giuridicamente molto magmatizzata». A conferma Giorgio Spaziani Testa che di Confedilizia è responsabile legale-tributario esibisce una Circolare del ministero delle Finanze Direzione Catasto del 17 marzo 1994 in cui le A1 vengono descritte come unità immobiliari appartenenti a fabbricati ubicati in zone di pregio con caratteristiche costruttive tecnologiche

di rifiniture e dotazione di impianti e servizi di livello superiore a quello standard dei fabbricati di tipo residenziale. Elevata superficie». Dalle or

ganizzazioni dei proprietari di case la preoccupazione si sta espandendo tra gli intermediari professionali già provati per il calo del numero delle vendite. Chi oggi a parità di standard abitativo da una parte si trovi praticamente a non pagare tasse e dall'altra si deve prefigurare un fardello fiscale tra Ici e Irpef da 3-4 mila euro e più come accade con la maggior parte delle A1 chiaramente tende a ricercare la nuova prima casa dove il fisco è più leggero», ha confermato Alessandro Ghisolfi, direttore dell'ufficio studi di Ubh, la holding del gruppo Tree in cui sono confluite i network Gabetti Professionecasa e Grimaldi. Secondo i conti del catasto di abitazioni escluse dall'esenzione Ici prima casa ce ne sono complessivamente circa 70 mila delle quali oltre 35-500 accatastate come A1. 19 mila ubicate al Nord e il resto distribuito quasi alla pari tra Centro e Sud. E abbastanza ragionevole pensare che all'incirca 20 mila di queste presunte supercase ha lamentato Ghisolfi siano in realtà solo abitazioni medie anche obsolete mentre almeno altrettante A2 e A3 andrebbero riclassate come signorili. Flora Giughano di House & Loft è sulla stessa linea. La gratificazione fiscale di tante A2 e A3 si traduce in penalizzazione commerciale di altrettante A1. In soldoni come si può quantificare l'effetto depressivo sul prezzo? «Che l'handicap fiscale alimenti richieste di sconto del 5% e un conto con i piedi per terra» ha ammesso Ghisolfi Fabiana Megliola

che gli è omologa all'ufficio studi Tecnocasa preferisce invece non sbilanciarsi. «L'Ici rappresenta un onere ma si ritiene che non possa scotaggiare l'acquisto di queste tipologie immobiliari» ha tagliato corto Paola Di Bari amministratore delegato di Bdb a Roma si focalizza sulla location. «L'effetto Ici va contrastato con l'atout del buon indirizzo». Altrimenti sempre più spesso è vendita persa.



Per la Ctr Toscana l'attività assistenziale rende esenti dal tributo

Le camere del lavoro non devono pagare l'Ici

DI ANTONIO G. PALADINO

L'attività assistenziale e previdenziale svolta dalle camere del lavoro rende i luoghi dove tali attività si svolgono esenti dall'imposta comunale sugli immobili. È infatti notorio che tutta l'attività svolta dalle predette camere del lavoro non può che essere considerata di natura assistenziale essendo rivolta esclusivamente alla tutela dei diritti dei lavoratori e dei pensionati. Ciò è sufficiente senza obbligo di ulteriori prove a far considerare tale attività tra quelle previste dall'articolo 7 comma 1 lett 1) del dlgs n 504/92 norma questa che disciplina l'elenco tassativo delle esenzioni dall'Ici. E quanto ha messo nero su la commissione regionale tributaria della Toscana sez XXIX nel testo della sentenza n 57/29/08 con la quale ha affermato il carattere di assistenzialità dell'attività svolta dalle camere del lavoro che come noto fanno capo alla confederazione generale italiana del lavoro (Cgil) e di riflesso sancendo l'esclusione dall'Ici dei relativi immobili. Una decisione quella dei giudici toscani che sicuramente farà da apripista alle (legittime a questo punto) richieste che potranno pervenire da parte delle altre sigle sindacali che svolgono la stessa attività a tutela dei soggetti lavoratori e pensionati (basti pensare ai patronati sparsi su tutto il nostro territorio).

Come si ricorderà la norma che esenziona gli immobili dall'Ici prevede per il caso che qui riguarda che in questi deve essere svolta "in forma esclusiva attività assistenziale previdenziale sanitaria o didattica nonché lo svolgimento di attività ricettive culturali ricreative e sportive. Nei fatti oggetto del giudizio il comune di Lucca notificò alla Cgil un avviso di accertamento

per omesso versamento Ici reattivo all'anno 2000. Il sindacato oppose l'illegittimità di tale avviso in quanto riteneva di esserne esente agli effetti del citato articolo 7 del dlgs n 504/92. Posta in giudizio la causa il primo collegio ritenne fondate le motivazioni dell'ufficio comunale e respinse il ricorso della Cgil. Il collegio d'appello però ha disatteso la conclusione della commissione provinciale. Quest'ultima infatti era pervenuta alla sua conclusione in relazione a due elementi. Il primo che "l'attività sindacale" non rientra espressamente nel novero delle esenzioni previste dall'articolo 7 del dlgs n 504/92. Il secondo che la stessa Cgil non aveva provato lo svolgimento di un'attività esclusivamente sindacale nell'immobile per cui il comune lucchese richiedeva il pagamento dell'Ici. Quanto al primo punto il collegio tributario regionale è stato categorico escludendo qualsiasi mezzo di prova. Ha infatti argomentato che "è noto che l'attività svolta dalle Camere del Lavoro non può che essere considerata di natura assistenziale essendo rivolta alla tutela dei diritti dei lavoratori e dei pensionati". Pertanto anche se non espressamente richiamata dal menzionato articolo 7 l'attività sindacale così intesa deve essere considerata inclusa tra i requisiti che danno luogo all'esenzione dall'Ici. In merito alla seconda doglianza la Cgil appellante ha provato mediante deposito di idonea documentazione che le attività di natura commerciale sono state contrattualmente demandate ad un soggetto esterno. Pertanto al verificarsi delle due prerogative necessarie il collegio della Commissione tributaria regionale toscano ha sancito che l'immobile della Cgil adibito a Camera del lavoro non è soggetto ad imposizione ai fini dell'imposta comunale sugli immobili.



LAVORO INDIPENDENTE

Decisiva la soglia
per l'utilizzo
dell'Iva per cassa

Luca Galani ▶ pagina 4

Da Irap e ravvedimento un aiuto agli autonomi

Sull'Iva per cassa decisiva la fissazione della soglia

Agevolazioni fiscali. Prelievo ridotto e sconti sulle sanzioni in caso di ritardi nei versamenti

Ammortizzatori. Bonus d'uscita ai co.co.co. e un fondo per gli imprenditori under 35

Le mosse anti-crisi

1



LE MISURE FISCALI PER RIDURRE GLI ONERI

Iva per cassa

■ Chi effettua operazioni nei confronti di altri contribuenti Iva, può versare l'imposta al momento dell'incasso della fattura, e comunque non oltre un anno dall'operazione (salvo che nel caso di fallimento del cliente). Oltre all'autorizzazione Ue, serve un regolamento ministeriale per individuare la soglia di fatturato al di sopra della quale non si potrà usufruire del beneficio

Sconto Irap

■ Dal prossimo 16 giugno, si potrà dedurre il 10% dell'Irap dall'imponibile Irpef o Ires

2



L'ASSEGNO ESTESO AGLI AUTONOMI

L'agevolazione

■ Ai lavoratori autonomi penalizzati dalla crisi economica potranno andare anche gli assegni familiari, a patto che si siano adeguati agli studi di settore

Il vincolo

■ L'estensione della platea dei possibili destinatari degli assegni familiari dipenderà però dai minori costi, rispetto ai 350 milioni di euro già stanziati, dell'intervento a favore dei mutuatari in difficoltà con il pagamento delle rate e dalle modalità di attuazione che il Governo sceglierà

3



LICENZE COMMERCIALI ROTTAMABILI

A chi spetta

■ Per i titolari di piccole aziende commerciali in crisi che decidono di chiudere l'attività nel periodo 2009-2011 è ripristinato l'indennizzo per tre anni e comunque fino alla decorrenza della pensione di vecchiaia. È necessario avere 62 anni di età, se uomini, o 57 anni, se donne

A quanto ammonta

■ Il beneficio è pari all'importo del trattamento minimo di pensione previsto per gli iscritti alla gestione dei contributi e delle prestazioni degli esercenti attività commerciali

4



CAMBIA ANCHE IL MASSIMO SCOPERTO

L'intervento

■ Abolizione della commissione di massimo scoperto sui conti correnti bancari in caso di rosso continuativo inferiore a trenta giorni. Nulle anche le provvigioni di conto, attribuite alla banca per mettere a disposizione fondi a favore del correntista indipendentemente dall'effettivo prelievo della somma

Che cosa resta

■ Si può pattuire, con clausola non rinnovabile tacitamente, per la messa a disposizione dei fondi, un corrispettivo predeterminato, per le somme effettivamente usate

Luca Galani

■ Imprese e autonomi fanno conti con le misure di sostegno del decreto anti-crisi su cui oggi l'Aula della Camera voterà la fiducia. Iva per cassa, deduzione Irap e sconti per le sanzioni da tardivo versamento sono quelle più significative. Ma nella chiusura del bilancio, le imprese potranno anche avvalersi della rivalutazione degli immobili per coprire le perdite ed esporre alle banche una migliore patrimonializzazione. Con la correzione operata

I CONTROLLI

Per gli studi di settore sarà determinante l'introduzione dei correttivi contro la recessione

dall'emendamento governativo, la cosiddetta Iva per cassa perde il periodo sperimentale ed entra immediatamente a regime. La norma prevede la possibilità, per

chi effettua operazioni nei confronti di altri contribuenti Iva, di versare l'imposta solo al momento dell'incasso della fattura, e comunque non oltre un anno dall'operazione (salvo che nel caso di fallimento del cliente). Il rinvio del termine di versamento dell'Iva finirà per interessare prevalentemente le imprese che commercializzano o producono beni, dato che per i professionisti, e in genere per chi effettua



prestazioni di servizi, la fattura già oggi può essere emessa solo al momento del pagamento.

Per conoscere il contenuto dell'agevolazione occorrerà attendere, oltre all'autorizzazione Ue, il regolamento ministeriale che dovrà individuare una soglia di fatturato al di sopra della quale non si potrà usufruire del beneficio.

Un'attenuazione del carico fiscale per imprese e professionisti si avrà, dal prossimo 16 giugno, a seguito della deduzione del 10% dell'Irap dall'imponibile Irpef o Ires. Il risparmio, in termini quantitativi, sarà contenuto, traducendosi in qualche frazione di punto (poco più dello 0,1% dell'imponibile regionale), ma contribuirà, quanto meno, a rendere meno fastidiosa la precedente indeducibilità totale, che spesso conduce a paradossali situazioni di imprese in perdita, costrette a pagare le imposte sul costo del lavoro e gli interessi passivi.

In materia di carico fiscale, un'altra disposizione attesa dagli autonomi è l'integrazione degli studi di settore per tener conto della crisi congiunturale. Si tratta di una norma ancora in bianco, di cui si dovrà verificare l'effettivo impatto in sede attuativa.

Per i piccoli imprenditori alle prese con le difficoltà finanziarie, due norme, che intervengono su fronti diversi, potranno fornire poi un aiuto non indifferente. Innanzitutto la possibilità, nel bilancio 2008, di adeguare i valo-

ri degli immobili al fine di rappresentare meglio la reale patrimonializzazione delle società. Con la rivalutazione, che può essere gratuita (senza benefici fiscali) o a pagamento, le imprese potranno iscriverne una riserva da utilizzare per coprire eventuali perdite d'esercizio o comunque per porsi con maggiore forza nei confronti del sistema creditizio. Gli emendamenti al decreto hanno ridotto le aliquote dell'imposta sostitutiva (ora pari al 7% e al 4%, rispettivamente per i fabbricati strumentali e non), facendo però scivolare al 2013 e al 2014 la possibilità di dedurre gli ammortamenti e di abbattere le plusvalenze in caso di vendita, il che rende tuttora l'affrancamento fiscale poco allettante per la maggior parte delle imprese.

La riduzione delle sanzioni per il ravvedimento di adempimenti fiscali tardivamente eseguiti fa sì che i contribuenti che non versano imposte e ritenute siano più incentivati a sanare spontaneamente la propria posizione, trattandosi ora di maggiorazioni ragionevoli (2,5% entro un mese, 3% entro il termine della dichiarazione fiscale, il tutto oltre agli interessi legali). Poche le piccole società interessate dall'altra norma salva bilanci, che consente di non svalutare titoli destinati alla vendita, in presenza di perdite non ritenute durevoli. Solo le imprese di maggiori dimensioni, infatti, detengono in portafoglio attività finanziarie liquidabili, in particolare in periodi di crisi come l'attuale.

SPECIALE ONLINE



SUL SITO

Gli aggiornamenti sull'iter alla Camera

Sul sito internet del Sole 24 Ore, tutte le novità del decreto legge anti-crisi approvato sabato scorso dalle commissioni Bilancio e Finanze della Camera, su cui oggi l'aula di Montecitorio voterà la fiducia.

Dalle modifiche introdotte in materia di accertamento fiscale e riscossione a quelle relative alla "rottamazione" delle licenze commerciali e al prepensionamento per i negozianti, fino ai contributi per pannolini e latte artificiale riservati alle famiglie a basso reddito destinatarie della social card e alla misura che ha reso strutturale l'Iva per cassa.

In rete è disponibile inoltre l'«Abc» del decreto legge anti-crisi, con i focus, disposizione per disposizione, sulle misure di sostegno dell'economia più rilevanti che il Parlamento sta definendo in queste ore

Lavoro. Aiuti alla famiglia condizionati all'allineamento

L'assegno dipende da Gericco

Marco Bellinazzo

ROMA

■ Gli assegni familiari potranno andare anche ai lavoratori autonomi penalizzati dalla crisi economica. A condizione però che si siano adeguati agli studi di settore.

La novità, tra le misure di sostegno ai redditi bassi, è contenuta nel testo del disegno di legge di conversione del Dl 185 uscito sabato scorso dalle commissioni Bilancio e Finanze della Camera. Testo che l'Aula di Montecitorio si appresta a confermare con il voto di fiducia in programma oggi pomeriggio.

In realtà, l'estensione della platea dei possibili destinatari degli assegni familiari potrebbe essere tutt'altro che immedia-

ta. Dipenderà innanzitutto dai minori costi - rispetto ai 350 milioni di euro già stanziati - dall'intervento a favore dei mutuatari in difficoltà con il pagamento delle rate. L'alleggerimento dei tassi varato dalla Bce nelle ultime settimane ha reso infatti quest'ultimo meno urgente e meno ampio del previsto. E, in secondo luogo, dalle modalità che il Governo sceglierà per definire in concreto quella «tendenziale assimilazione tra le posizioni dei titolari di reddito di lavoro dipendente o assimilato e titolari di reddito di lavoro autonomo» in materia prefigurata dall'articolo 2, 5-bis, del Dl anti-crisi.

Gli autonomi, in particolare chi opera nel settore del commercio e in quello del turismo,

potranno anche contare sul ripristino della cosiddetta "rottamazione delle licenze". I titolari di negozi o di piccole aziende commerciali costretti ad abbassare le saracinesche e a riconsegnare al Comune la licenza nei prossimi tre anni riceveranno un indennizzo pari alla pensione minima e fino al raggiungimento dei requisiti per la pensione di vecchiaia.

Per sopperire all'eventuale riduzione della liquidità a disposizione delle imprese, anche quelle artigiane potranno beneficiare del potenziamento finanziario dei Confindi con l'allargamento della garanzia statale.

Inoltre, sarà istituito un «Fondo per l'occupazione e l'imprenditoria giovanile»

per consentire a chi ha meno di 35 anni «di accedere a finanziamenti agevolati per sopprimere alle esigenze derivanti dalla peculiare attività lavorativa svolta, ovvero per sviluppare attività innovative e imprenditoriali», come precisa l'articolo 19-bis.

Infine, ai collaboratori coordinati e continuativi - in via sperimentale per il triennio 2009-2011 e nei soli casi di fine lavoro - sarà riconosciuta una somma liquidata in un'unica soluzione pari al 10% del reddito percepito l'anno precedente a patto che: operino in regime di monocommittenza, abbiano conseguito l'anno precedente un reddito superiore a 5 mila e pari o inferiore al minimo previsto dall'articolo 1, comma 3, della legge 2 agosto 1990, n. 233, e siano stati accreditati presso la gestione separata Inps per almeno tre mensilità.



Accertamento. Le indicazioni della commissione tributaria di Roma

Una chance in più per sconfiggere Gerico

**Il fatto notorio
giustifica il calo
dei ricavi
e non va provato**

Sergio Trovato

■ In presenza di fatti notori il contribuente non è tenuto a fornire una prova specifica della riduzione del proprio volume d'affari e una giustificazione in ordine all'inapplicabilità degli studi di settore. Questo principio è stato affermato dalla Commissione tributaria provinciale di Roma, sezione 60, con la sentenza 440 del 18 dicembre 2008.

Nel caso esaminato l'agenzia delle Entrate aveva rettificato i ricavi dichiarati dal contribuente, che svolgeva l'attività di riparatore di radiatori delle autovetture, sulla base dei dati comunicati per l'applicazione degli studi di settore. Prima della notifica dell'avviso di accertamento, in sede di contraddittorio, l'interessato però aveva fatto rilevare che da

diversi anni il reddito prodotto era diminuito, in quanto le autovetture sono ormai dotate di radiatori in plastica che vengono sostituiti da meccanici o carrozzieri, anziché essere riparati.

Per il giudice capitolino, il Fisco avrebbe dovuto fare riferimento a questo fatto notorio e dedurne che, venuta meno una parte dell'attività lavorativa del contribuente come riparatore, il volume d'affari aveva avuto una contrazione. Dunque, «lo scostamento rispetto ai valori dello studio di settore ha trovato giustificazione nel più ridotto volume dei ricavi subito dal ricorrente».

Del resto, gli strumenti presuntivi si applicano solo se il contribuente svolge l'attività in condizioni normali. Tuttavia, spetta al soggetto sottoposto ad accertamento fornire la prova, anche in sede giudiziale, delle cause che hanno impedito il normale svolgimento dell'attività.

L'orientamento che prevale nella giurisprudenza di merito è che gli studi rappresentino un meccanismo presuntivo di determinazione del reddito contro il quale è sempre ammessa la prova contraria. Tra le cause che comportano l'esclusione della determinazione del reddito in base agli studi sono da annoverare anche le ridotte capacità lavorative del contribuente dovute a uno stato di malattia o di gravidanza. Per esempio, la Commissione tributaria provinciale di Mantova, sezione quinta, con la sentenza 62/2005, ha ritenuto che lo stato di malattia, idoneamente documentato, costituisca una causa di esclusione. Anche se è posto a carico del contribuente l'onere di dimostrare che ha dichiarato un reddito inferiore per circostanze e fatti precisi e verificabili.

Trattandosi di un accertamento induttivo, infatti, occorre provare l'infondatezza del maggior reddito accertato sia nel contraddittorio con il Fisco sia in sede giudiziale.

In effetti, l'importo dei ricavi desumibili in base agli studi non sempre può consentire l'accertamento induttivo.

Nel procedimento di accertamento è di fondamentale importanza la fase del contraddittorio con il contribuente, come indicato nella motivazione della sentenza 440, in quanto mette in condizione l'amministrazione di conoscere meglio le specifiche caratteristiche dell'attività esercitata. La sentenza della commissione tributaria romana ha affermato infatti che la legge prevede che l'ufficio convochi il contribuente «per acquisire dati in ordine all'attività svolta per ricavarne elementi utili ai fini della determinazione della capacità contributiva, che come è noto è un valore costituzionale».

Peraltro, proprio il Fisco (circolare 48/E del 23 agosto 2003 dell'agenzia delle Entrate) ha chiarito che il contraddittorio dà luogo a una più fondata e ragionevole misurazione del presupposto impositivo. Non si può non tener conto degli elementi di valutazione offerti, per individuare le peculiarità dell'attività concretamente svolta dal contribuente.



A Milano incontro di Assoedilizia

Revisioni catastali sotto accusa

Andrea Carli
MILANO

«Aumentare va bene, ma è una mannaia, che colpisce tutti gli immobili che sorgono in una determinata area, senza alcuna distinzione. Ma non scherziamo...». La signora Paola non ha resistito. Ha risposto alla «chiamata alle armi» di Assoedilizia, che ieri ha riunito i suoi fedelissimi contro la revisione dei classamenti catastali promossa dal Comune di Milano. Al quarto piano di un palazzo in pieno centro, all'interno di due stanze che non hanno tardato a riempirsi, una rappresentanza della borghesia milanese ha presenziato al Consiglio direttivo allargato, convocato «per esaminare il delicato e importante problema degli accertamenti dei nuovi valori catastali, conseguenti all'operazione di riclassamento condotta dall'agenzia del Territorio». Convitato di pietra, il Comune di Milano.

Il presidente dell'associazione, Achille Colombo Clerici, ha parlato di «vizio procedurale», puntando l'indice contro quella istanza, datata 14 ottobre 2005, che ha chiesto all'agenzia del Territorio di attivare il procedimento di revisione: «una semplice lettera a firma dei funzionari degli uffici della Ripartizione Piano Regolatore». Il Comune, ha rincarato l'avvocato Clerici, avrebbe dovuto emettere una delibera su un tema che riguarda centinaia di contribuenti.

Niccolò Zanon, docente di Diritto costituzionale alla Statale, ha ricordato che «lo statu-

to del Comune di Milano prevede per i funzionari responsabilità di tipo tecnico, ma in questo caso la decisione finale ha natura politica. Un altro vizio della procedura - ha aggiunto - risiede nella mancata comunicazione ai possessori degli immobili dell'avvio della procedura di accertamento. L'operazione è stata fatta a tavolino, senza aver almeno visionato gli immobili».

«Non posso che affidarmi ai miei uffici - ha replicato l'Assessore Carlo Maria Giorgio Masseroli, che «Il Sole 24 Ore» ha raggiunto tele-

LA CONTESTAZIONE

Per l'Associazione l'operazione è viziata da errori procedurali
Il Comune: far prevalere la sostanza sulla forma

fonicamente a Dubai - Credo che valga la pena soffermarsi sulla sostanza, più che sulla forma. Comunque - ha aperto Masseroli - nel caso dovesse emergere una procedura alternativa, non avrò alcun problema a prenderla in considerazione».

L'agenzia del Territorio, va ricordato, ha già notificato a 19mila possessori di immobili che sorgono in quattro macrozone (1, 2, 8 e 18) - si veda Il Sole 24 Ore di ieri - la revisione del classamento. I possessori hanno 60 giorni di tempo dalla notifica per presentare ricorso alla Commissione tributaria.



Intesa fra le Dogane e una cooperativa In Sicilia i controlli arrivano in taxi

Antonio Criscione
MILANO

La verifica fiscale viaggia in taxi. In Sicilia, i contribuenti a rischio, quando vedranno arrivare un'auto bianca con l'indicatore luminoso «Taxi», potranno temere che in realtà si tratta non di un qualunque cliente ma di un controllo doganale. In tempi di risorse limitate una flotta di auto può essere un costo troppo oneroso e i soldi dell'Erario possono essere spesi altrimenti. Così l'agenzia delle Dogane della Sicilia, per non lasciare nulla al caso, ha stipulato una convenzione con una cooperativa di taxi per ef-

tuare i controlli fiscali a Palermo e provincia. Più dubbiosi i commenti sul fronte sindacale. Vincenzo Patricelli, responsabile agenzie della Fip Finanze, commenta: «In genere ai colleghi non viene riconosciuto un anticipo sulle spese per i mezzi propri, mentre in questo caso si riconosce l'anticipo senza problemi. In realtà con una programmazione più attenta si potrebbero fare dei leasing e fare in modo che l'amministrazione alla fine si ritrovi anche dei beni». E Sebastiano Callipo, segretario del Salfi, spiega: «Quello dei mezzi di trasporto per i controlli fiscali è un grosso problema. C'è la questione della copertura assicurativa dei terzi trasportati, dei rimborsi che sono limitati. E se poi un collega non ha l'auto o non la sa guidare, cosa succede? Presso qualche agenzia sembra che ci sia una propensione ad acquistare delle auto di servizio per i controlli. E forse si troveranno anche le risorse».

LA PROCEDURA

Il funzionario dovrà esibire il tesserino al tassista che lo accompagnerà dal contribuente e rilascerà una ricevuta

Le indicazioni delle note interne sull'utilizzo del mezzo sono molto puntuali. Per cui il funzionario dovrà esibire il tesserino al momento in cui si presenta al tassista, che a sua volta dovrà rilasciare una ricevuta con il nome di almeno uno dei passeggeri (i funzionari potrebbero essere infatti più d'uno), il percorso effettuato e il prezzo complessivo.

L'utilizzo della convenzione peraltro non esclude che i funzionari possano utilizzare mezzi propri, previa autorizzazione, per esigenze occasionali o quando il servizio da svolgere non sia compreso nella convenzione. In real-

tà qualche funzionario dell'Agenzia fa presente che questa soluzione presenta anche il vantaggio di evitare che il funzionario possa "appoggiarsi" allo spedizioniere per raggiungere la sede del cliente di quest'ultimo. Circostanza questa che alla fine ricade come costo sull'impresa e non è proprio il massimo di garanzia ai fini della "imparzialità" dell'azione dell'amministrazione. E dalla direzione centrale delle Dogane ricordano come l'Agenzia abbia concentrato le proprie risorse in investimenti tecnologici. E come in realtà questa sia una possibilità in più (che oltre che dalla Sicilia potrebbe essere stata in realtà adottata da altre realtà territoriali, anche se al momento non risultano altri casi).

La verifica fiscale viaggia in taxi. In Sicilia, i contribuenti a rischio, quando vedranno arrivare un'auto bianca con l'indicatore luminoso «Taxi», potranno temere che in realtà si tratta non di un qualunque cliente ma di un controllo doganale. In tempi di risorse limitate una flotta di auto può essere un costo troppo oneroso e i soldi dell'Erario possono essere spesi altrimenti. Così l'agenzia delle Dogane della Sicilia, per non lasciare nulla al caso, ha stipulato una convenzione con una cooperativa di taxi per ef-



Sicurezza - Permesso di soggiorno, l'importo del contributo lo deciderà Tremonti

di pag. 29

Le novità in arrivo con il ddl sicurezza Torna il reato di oltraggio a pubblico ufficiale

Tassa sul permesso di soggiorno

A fissare l'importo sarà un decreto del ministro dell'economia



Si alla tassa sul permesso di soggiorno. Ma non sarà di 200 euro come previsto dal disegno di legge sicurezza, ma di 50 euro come voleva un emendamento della Lega Nord al decreto legge anticrisi a fissare l'importo. Sarà infatti un apposito decreto del ministero dell'economia di concerto con quello dell'interno. Rimane inoltre il reato di clandestinità anche se l'immigrato irregolare non rischierà più l'arresto andando incontro soltanto al pagamento di un'ammenda. E ancora, le cure mediche urgenti per i clandestini continueranno a essere gratuite mentre il medico sarà libero di scegliere se denunciare o meno lo straniero irregolare. Torna il reato di oltraggio a pubblico ufficiale, abrogato dalla legge 205 del 1999, sarà introdotto con un emendamento dei relatori. Sono alcuni dei punti fermi fissati dal vertice di maggioranza che si è tenuto ieri tra il ministro dell'interno Roberto Maroni, il guardasigilli Angelino Alfano e i presidenti delle commissioni affari costituzionali e giustizia

del Senato, Carlo Vizzini e Edmondo Berselli, in seguito all'incardinamento del ddl sicurezza in aula a palazzo Madama dove oggi pomeriggio prenderanno il via le votazioni. Innanzitutto ha spiegato Maroni al termine della riunione rimane il principio in base al quale il rilascio o il rinnovo del permesso di soggiorno dovranno scontare il pagamento di un contributo. A differenza di quanto previsto dal testo del ddl votato in commissione che fissa in 200 euro il costo a carico dell'immigrato in base al nuovo emendamento, il contributo dovrà essere definito con decreto del ministero dell'interno e di quello dell'economia.

Nel disegno di legge ha poi proseguito il ministro, resterà anche il reato di immigrazione clandestina nella versione «alleggerita» votata dalla commissione dopo le polemiche europee suscitate dalla norma originaria. Il ddl presentato dal governo stabiliva infatti che l'ingresso illegale nel territorio dello stato fosse punito con la reclusione da sei mesi a quattro anni con arresto obbligatorio e

rito direttissimo. Ora invece si prevede la sanzione dell'ammenda da 5 mila a 10 mila euro e la sanzione accessoria dell'espulsione decisa dal giudice di pace che si somma all'eventuale espulsione ordinata dal questore. Anche questa versione della norma, però, ha già suscitato dure critiche tanto che alcuni europarlamentari



della Sinistra unitaria europea hanno presentato a Strasburgo un'interrogazione alla commissione europea sulla compatibilità

con il diritto comunitario della tassa sul permesso di soggiorno e sul reato di immigrazione clandestina. «Le parole del ministro Maroni rappresentano un fatto molto grave e una palese violazione dei diritti di uguaglianza sanciti dall'Europa», affermano Giusto Catania, Roberto Musacchio, Vittorio Agnoletto, Vincenzo Aita, Umberto Guidoni e Luisa Morgantini, spiegando di essersi rivolti alla commissione affinché «questi nuovi atti contrari ai principi fondativi dell'Unione europea siano immediatamente fermati».

Dietro front della Lega poi sulla sanità per i clandestini. Sarà infatti ritirato l'emendamento diretto a far pagare le cure mediche d'emergenza e sarà previsto che non ci sia per il medico né il divieto né l'obbligo di denunciare lo straniero irregolare, ma bisognoso di cure. In sostanza ad ogni medico verrà lasciata libertà di scelta.

Restyling anche per un altro emendamento presentato dalla Lega: lo stop ai flussi migratori diventerà infatti un ordine del giorno. Nella sostanza ha spiegato Maroni: «si raccomanda al governo di fare una verifica sulla necessità di nuovi ingressi di stranieri». E a proposito di flussi Maroni ha commentato anche i primi dati del ministero dell'Interno sulle quote relative al 2008. A fronte dei 150.000 ingressi previsti dal decreto flussi - ha spiegato Maroni - sono arrivate 127.000 domande, 23.000 in meno quindi del tetto stabilito che per qualcuno era troppo severo. Ciò ha sottolineato: «dimostra che c'è una riduzione della richiesta, c'è una crisi che determina la perdita di lavoro in primo luogo dei cittadini extracomunitari».

In realtà il numero cui il ministro ha fatto riferimento riguarda i soli datori di lavoro extracomunitari, gli unici che in base al nuovo dpcm dovevano attivarsi per confermare la propria volontà di procedere nella richiesta di nulla osta per l'assunzione di un lavoratore straniero. La cifra non comprende quindi i datori di lavoro italiani già compresi in quelle oltre 700 mila domande presentate nel dicembre 2007 in base al decreto flussi di quell'anno.

Strasburgo ha varato la direttiva Ue Fondi d'investimento: più informazioni al cliente e meno barriere nazionali

Via libera del Parlamento europeo a una riforma della direttiva sui fondi d'investimento, che punta a rendere meno frammentato il mercato comunitario, a migliorarne l'efficienza, a diminuire i costi per i sottoscrittori e ad aumentare le informa-

zioni. Con una forte maggioranza, l'Europarlamento ha così rivisto le regole che da vent'anni disciplinano il settore. Le novità entreranno in vigore nel 2011.

Brivio e Incorvati ▶ pagina 37

Regole. Il Parlamento di Strasburgo approva «Ucits 4», il nuovo quadro normativo sul risparmio gestito: a marzo la ratifica in Commissione

Fondi, l'Europa lancia la riforma

Con il mercato unico degli investimenti più efficienza e protezione dei risparmiatori

Enrico Brivio

BRUXELLES. Dal nostro inviato

■ Via libera del Parlamento europeo a una riforma della direttiva sui fondi d'investimento, che punta a rendere meno frammentato il mercato comunitario, a migliorarne l'efficienza e a diminuire i costi per i sottoscrittori. Con una schiacciante maggioranza di 589 voti favorevoli, 28 contrari e 38 astensioni, l'Europarlamento ha approvato la revisione delle regole che da vent'anni disciplinano gli Organismi d'investimento collettivo in valori mobiliari (Oicvm o Ucits, secondo l'acronimo inglese), un mercato europeo dal valore di 6mila miliardi. Ora l'Ecofin, che già diede una prima approvazione il 3 dicembre, dovrà porre il proprio sigillo finale alle nuove norme, destinate a entrare in vigore dalla metà del 2011.

Il commissario europeo al Mercato interno, Charlie McCreevy ha espresso soddisfazione per i tempi rapidi del varo della nuova normativa e per i suoi contenuti. «Abbiamo dimostrato che in Europa si possono cambiare le regole con rapidità, per apportare utili modifiche», ha osservato McCreevy, che ha promesso di prendere in esame anche i potenziali effetti negativi sulle fusioni di fondi d'investimento che possono avere le regole fiscali di Paesi diversi. Proprio l'esigenza di ridurre la frammentazione del mercato di fondi in Europa è uno degli obiettivi delle nuove norme, che semplificano le procedure per la fusione delle diverse entità. La direttiva prevede un'armonizzazione dell'iter. Un aspetto gradito dagli operatori del set-

tore e che dovrebbe avere ricadute positive per gli investitori. «Le nuove regole permetteranno economie nella ristrutturazione e nella fusione di fondi» ha commentato Peter de Proft, direttore generale dell'associazione europea di asset management Efama, che si è anche spinto a stimare i benefici generati dal nuovo quadro normativo in due punti base, con un derivato calo dei costi anche per i consumatori.

Grande battaglia vi è stata fino all'ultimo sull'idea, reinserita nel testo approvato, di istituire una sorta di "passaporto europeo" che permette a un fondo autorizzato in un Paese di essere gestito anche negli altri Stati Ue in modo centralizzato a distanza da una società del Paese d'origine. Una misura combattuta in particolare dai ministri e parlamentari di Lussemburgo e Irlanda, che temono di perdere parte delle numerose società che si occupano di gestione dei fondi sui propri territori. Gli eurodeputati di Gran Bretagna, Germania e Francia si sono invece fatti portabandiera della gestione centralizzata, offrendo però alcune garanzie aggiuntive sulla supervisione. La riforma «permetterà al settore di competere a livello internazionale - ha fatto presente il relatore, il liberale tedesco Wolf Klinz - e di rispondere al calo di attività che ha colpito i fondi durante la crisi finanziaria».

Secondo le nuove regole, l'autorizzazione a un fondo, che viene concessa dallo Stato di origine, vale per tutti i Paesi Ue. Il permesso è valido soltanto se le autorità competenti approvano la ri-

chiesta della società di gestione di gestire l'Oicvm, nonché il regolamento del fondo e la scelta del depositario. Una società d'investimento è autorizzata soltanto se le autorità competenti del proprio Stato di origine approvano gli atti costitutivi e la scelta del depositario. Una società di gestione non potrà ottenere il via libera se non dispone di un capitale iniziale pari almeno a 125mila euro e non gestisce un portafoglio di almeno 250 milioni di euro. E dovrà anche disporre di fondi propri aggiuntivi pari allo 0,02% del valore dei portafogli gestiti. L'obbligo di offrire un prospetto semplificato sarà poi sostituito dalla trasmissione di «informazioni essenziali per gli investitori» che dovranno essere fornite gratuitamente sotto forma di documento ad hoc, in tempo utile prima della sottoscrizione del fondo.

enrico.brivio@skynet.be

LE REGOLE

Cosa cambia

■ L'autorizzazione a un fondo, che viene concessa dallo Stato di origine, varrà per tutti i Paesi Ue. Una società d'investimento è autorizzata soltanto se le autorità competenti del proprio Stato di origine approvano gli atti costitutivi e la scelta del depositario. Una società di gestione non potrà ottenere il via libera se non dispone di un capitale iniziale pari almeno a 125mila euro e non gestisce un portafoglio di almeno 250 milioni di euro. E dovrà anche disporre di fondi propri aggiuntivi pari allo 0,02% del valore dei portafogli gestiti. L'obbligo di offrire un prospetto semplificato sarà poi sostituito dalla trasmissione di «informazioni essenziali per gli investitori» che dovranno essere fornite gratuitamente sotto forma di documento ad hoc, in tempo utile prima della sottoscrizione del fondo.



Assogestioni: «L'Italia dovrà risolvere l'anomalia del diverso regime fiscale»

Lucilla Incorvati
MILANO

In un momento non facile per l'industria del risparmio gestito, dal Parlamento europeo arriva una proposta di direttiva (Ucits IV) destinata, seppur non nel breve (sarà recepita entro il luglio 2011), a dare nuova linfa a un settore che ha messo a segno nel 2008 una delle sue peggiori annate. La raccolta netta del sistema, negativa per 140 milioni, è stata pari al 25% delle masse. Il che vuol dire che se continua di questo passo nel giro di quattro anni ci sarà l'estinzione della specie. Servono misure urgenti per arrestare una crisi irreversibile. E all'orizzonte qualcosa sembra muoversi perché tra le novità maggiori contenute nella proposta di direttiva c'è quella riguardante la semplificazione delle procedure di "passaporto" per

L'ATTUAZIONE

Per Gallia, direttore generale dell'associazione, ci sono anche le problematiche legate alla tempistica di recepimento della direttiva

la vendita *cross border* di fondi armonizzati con una notifica diretta tra le autorità di vigilanza e la possibilità di distribuire immediatamente i fondi invece dell'attuale procedura di nulla osta preventivo. Una Sgr di uno Stato membro potrà gestire fondi istituiti in un altro Stato tramite succursale o con libera prestazione di servizi. «Su questo punto Irlanda e Lussemburgo per evidenti ragioni si erano opposti - spiega l'avvocato Francesco Crocenzi che ha seguito i lavori - senza però ottenere uno stral-

cio delle disposizioni, visto che la maggioranza dei Paesi era d'accordo». «È certamente positiva una direttiva che punta a rendere più efficiente il mercato transfrontaliero dei fondi comuni - rileva Fabio Galli, direttore generale di Assogestioni - e che facilita il consolidamento sia di prodotto sia tra Sgr. Ma al momento restano due problemi: da un lato il tempo tecnico perché la direttiva va prima recepita; dall'altro fino a quando in Italia ci sarà un'imposizione fiscale diversa la fusione tra prodotti europei analoghi non può essere fatta». Dello stesso avviso i vertici di Azimut che guardano con favore a tutte quelle misure volte al contenimento di costi con ovvi benefici per il cliente. «Per affrontare la crisi e uscirne vincenti bisogna investire sui mercati azionari» - ha ricordato ieri Pietro Giuliani, presidente della società, in occasione della presentazione dei dati di fine anno (la raccolta annua è positiva per 79 milioni con un deflusso dai fondi per 107 milioni, pari allo 0,7% delle masse totali giunte a 12,1 miliardi). «Puntare sui titoli di Stato - ha proseguito Giuliani - i cui rendimenti hanno toccato i minimi storici, significa essere tagliati fuori dalla ripresa che forse arriverà verso la fine del 2009». Se si guarda alla crisi precedente, dai minimi di marzo 2003 ai massimi di luglio 2007, i prodotti Azimut esposti sull'azionario, come Trend e Trading Italia, hanno dato un rendimento rispettivamente del 126% e del 91%, a fronte dell'11,5% dei BoT. «E come noi - ha concluso Giuliani - hanno fatto bene anche altre società».



Anti-riciclaggio. Le indicazioni di Bankitalia sull'uso dei «circolari»

Assegni a San Marino, controlli obbligatori

Necessario effettuare le verifiche sulla clientela

**Elisa Dellarosa
Ranieri Razzante**

Bankitalia stringe su San Marino. In una circolare inviata tramite la filiale di Forlì a tutte le banche emiliane, l'Autorità di Vigilanza ha dettato più incisive misure alle banche italiane quando si interfacciano con istituti finanziari sammarinesi (si veda «Plus 24» del 10 gennaio scorso).

Quella più clamorosa è senza dubbio la disposizione sugli assegni circolari emessi da banche italiane nella Repubblica di San Marino, sulla base di convenzioni stipulate, per l'appunto, tra istituti di credito. Non potendo infatti le banche del Titano emettere direttamente assegni circolari ai propri clienti, negoziano assegni emessi da istituti di credito italiani, con addebito di commissioni alle banche richiedenti. In questa prassi, la Banca d'Italia rileva che le banche italiane non acquisiscono i dati sulla clientela di quelle sammarinesi che necessitano di tale servizio, con ciò eludendo le norme sulla «adeguata verifica» stabilite nel

decreto 231/2007 in materia di antiriciclaggio.

Bankitalia richiede che le italiane si attrezzino - per assegni, bonifici, carte di credito e gran parte delle transazioni finanziarie - per ottenere tutte le informazioni sulla clientela delle banche sammarinesi, per assicurare il rispetto degli obblighi antiriciclaggio. In caso contrario, come prevede l'articolo 23 della normativa italiana, ci si dovrà astenere dall'instaurare o proseguire relazioni d'affari con la clientela e le banche citate. In due parole, niente più assegni se non in presenza di una adeguata verifica "diretta", posto che quella prevista dall'articolo 30 del decreto legislativo 231/07, ossia la verifica da parte di terzi (altri intermediari) non sarebbe accettabile da parte di quelli di San Marino, che non figurano nella *white list* emanata il 12 agosto 2008 dal nostro ministero dell'Economia.

Dunque, niente più bonifici in entrata e in uscita dal sistema nazionale. Saranno trattati come "bonifici esteri", con addebito di commissioni molto più onerosi alla clientela. Non dovranno quindi mancare, come previsto dal Regolamento Ce 1781/2006, il nome, il cognome, l'indirizzo e il numero del rapporto. E ciò anche se tali ordini si effettuano tramite *home banking*.

Quale trattamento riservare poi agli addebiti con Rid, Riba e

Le linee guida

Assegni, bonifici e «carte»

La circolare di Bankitalia del 2 gennaio chiarisce alcune misure prudenziali che riguardano la gestione dei rapporti con la Repubblica di San Marino. Non potendo infatti le banche sammarinesi emettere direttamente assegni circolari ai propri clienti, negoziano assegni emessi da istituti di credito italiani, con addebito di commissioni alle banche richiedenti. Gli istituti italiani, però, non acquisiscono i dati sulla clientela di quelli sammarinesi che necessitano di tale servizio, eludendo le norme sulla «adeguata verifica» stabilite nel decreto 231/2007 antiriciclaggio. La norma vale anche per bonifici, carte di credito e altre transazioni online

Le misure di «Via Nazionale»

Bankitalia stabilisce che le banche italiane si attrezzino per ottenere tutte le informazioni sulla clientela delle banche sammarinesi e assicurare il rispetto degli obblighi antiriciclaggio. In caso contrario ci si dovrà astenere dall'instaurare o proseguire relazioni d'affari con la clientela e le banche sammarinesi

Mav, è tutto da verificare, anche se sono già esclusi dal regolamento Ce.

Peraltro, il Moneyval, l'organismo associato al Gafi per la valutazione della conformità dei sistemi antiriciclaggio dei paesi che non vi sono membri, si è già più volte pronunciato (da ultimo il 12 dicembre 2008) in maniera negativa sulla legislazione sammarinese antiriciclaggio nel frattempo emanata. Si raccomanda agli intermediari finanziari italiani di osservare rigorosamente gli obblighi ordinari di adeguata verifica della clientela e registrazione dei relativi dati nei propri Aui (Archivio unico informativo), quando instaurano rapporti con sammarinesi. Inoltre i rapporti andranno censiti, nelle segnalazioni di vigilanza che le banche italiane inviano a Bankitalia, con la dicitura di «soggetti residenti in Paesi non appartenenti alla Ue». Sono prevedibili conseguenze sull'intero regime dei sistemi di pagamento verso San Marino. Nel frattempo, va segnalata sul decreto 231/2007 la pubblicazione di una circolare Abi del 9 gennaio che adegua le proprie linee guida, in linea con la legge 231/2001, al reato di riciclaggio. In realtà prevedendo, come ipotesi "critiche" da reato, quelle tratte dall'elenco degli indici di anomalia del «Decalogo-ter» di Banca d'Italia.

